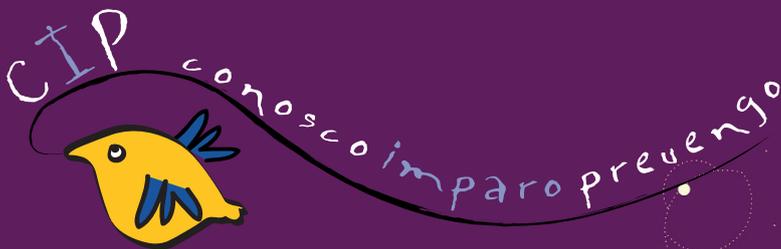


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio

2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

Trauma e crescita post traumatica: una ricerca sui volontari in emergenza

Martina Toccaceli

4

L'uso dell'arte terapia nella psicologia d'emergenza: indicazioni da un workshop

Uta Charlotte Kügler

7

La mente del branco

Daniele Biondo

11

• FORMAZIONE E SCUOLA

Caro Municipio ti scrivo...

Francesca Santoro

14

• TERRITORIO

Il Progetto ArTeK per il monitoraggio di Civita di Bagnoregio

Giovanni Maria Di Buduo | Luca Costantini |
Tommaso Ponziani | Gianfranco Corini |
Antonio Monteleone | Nicole Dore

17

• EVENTI E RECENSIONI

Il bambino con le scarpe rotte

Rosa Cambara | Ilaria Zanellato

24

Report del Corso tenuto presso l'ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della Provincia di Avellino

Mirella Galeota | Ornella Moschella

25

• NEWS

5 per mille

Redazione CIP

27

Aperte le iscrizioni per la IX Edizione del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze

Redazione CIP

28

Prossime uscite

Redazione CIP

29

→ **H**o ritenuto importante iniziare il mio editoriale con un pensiero rivolto ad Antonio Stano, il 66enne pensionato di Manduria (Taranto) deceduto il 23 aprile scorso, a seguito di tre interventi chirurgici. Persona sola e fragile, Stano è stato vittima di una serie di aggressioni e violenze compiute, nel tempo, da più gruppi di ragazzi, le cosiddette “baby-gang”.

Si tratta dell’ennesima notizia di violenza perpetuata ai danni dei più fragili, dei “diversi”, su cui diviene facile scaricare rabbia, frustrazione, impotenza, nonché ignoranza da parte dei più forti, dei “normali”.

Ma chi è normale? e chi diverso? Non siamo tutti uguali nelle nostre diversità? Ci sembra che la confusione sul significato di tali categorie sia aumentata in maniera esponenziale.

Una domanda, quindi, appare legittima: chi svolge oggi il ruolo di educatore ai valori civili, ai valori cristiani? Il genitore, la scuola, la società tutta, la politica, la televisione, i mass-media?

Ci troviamo di fronte ad un’allarmante degradazione della cultura alla legalità, alla solidarietà, all’accoglienza, alla pazienza, alla sana competizione, al vivere civile.

Quando assistiamo ad atti di violenza di questo tipo, ancora più efferati e impensabili se commessi da adolescenti, ognuno di noi, forse, dovrebbe chiedersi cosa ha fatto e cosa st’la facendo per aiutare i ragazzi a crescere in maniera corretta. La domanda che tutti dovremmo porci è se i giovani che perpetuano questi atti violenti non siano il prodotto di un nostro fallimento in qualità di educatori. Punire costoro rappresenta sicuramente un punto fermo, ma una seria riflessione sulla propria fetta di responsabilità andrebbe fatta dall’intera comunità degli adulti.

Sulla vicenda di Manduria consiglio di leggere un commento di Daniele Biondo, che abbiamo inserito nella sezione “Scuola”. Un inserimento che abbiamo ritenuto obbligatorio, vista la nostra storia.



Da decenni l’Associazione Centro Alfredo Rampi propone, infatti, una **filosofia dell’educazione alla legalità**, che vede accomunati gli interventi di educazione civica, all’ambiente e al rispetto dell’altro e dei codici della convivenza civile.

Cerchiamo di impartire un’educazione alla legalità al fine di combattere, da subito, ogni forma di illegalità e di BULLISMO, eliminando ogni sopruso, imparando a vivere le leggi come opportunità e non come limiti.

La scuola e i centri di aggregazione giovanili costituiscono i luoghi in cui ci si confronta con gli altri; luoghi in cui è necessario rispettare alcune norme, con una precisa condotta. Si

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL’EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
(Aprile 2019, Numeri 36)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio - Responsabile | Daniele Biondo |
Giuliana D’Addezio | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi |
Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Lucia Marchetti | Lorenzo Chiavetta

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.org

tratta di contesti che vanno preservati e rafforzati.

Eppure, negli anni, è sempre più difficile portare avanti tali attività, a causa dei numerosi e consistenti tagli a tutte le agenzie, le associazioni e le onlus che si occupano di prevenzione nell'infanzia e nell'adolescenza. I servizi sono sempre meno e sempre più scadenti, e vengono messi a bando con finanziamenti molto esigui.

Il paradosso sta nel fatto che l'istituzione stessa sa che sta promuovendo la scarsa qualità!

Le istituzioni educative, sociali, sanitarie e le amministrazioni locali che non contrastano tali **patologie dei sistemi di convivenza sociale**, non aiutando i più fragili, sono inevitabilmente destinate a fallire il loro mandato, nonché a dividerne la patologia del funzionamento sociale.

Questo è quello a cui, purtroppo, stiamo assistendo.

Il Centro Rampi, intanto, continua la sua attività di educazione alla Sicurezza, come descritto nell'articolo "Progetto Stelle di Periferie – Scuole attive per l'Inclusione", che riportiamo nel settore "Scuola".

Negli articoli inseriti nel settore "Psicologia dell'emergenza", e tra le recensioni, viene ribadita la necessità di prestare attenzione non solo a chi ha *bisogno di cura* ma anche a chi *si prende cura di*, descrivendo la tecnica dell'arte terapeutica utilizzata negli interventi in emergenza.

Infine, siamo particolarmente contenti e orgogliosi di preannunciare l'imminente uscita del nostro ultimo lavoro: "TERRORISMO E GIOVANI. La prevenzione della seduzione fondamentalista in una prospettiva psicosociale", risultato di un accurato lavoro di ricerca ed esperienza degli autori, Di Iorio e Biondo, con il prezioso aiuto di diversi collaboratori del Centro Alfredo Rampi.

Il testo sarà disponibile in libreria dal 20 giugno.

Buona lettura.

→🕒 Per iscriverti clicca qui



→🕒 Trauma e crescita post traumatica: una ricerca sui volontari in emergenza

di Martina Toccaceli*

Etimologicamente la parola “crisi” deriva dal greco “krino”, cioè separare, cernere ma anche giudicare e valutare. Vi è un periodo di crisi quando le risorse che si possiedono, o che si presentano disponibili, non sono abbastanza per fronteggiare le difficoltà percepite, e quindi viene a mancare l’equilibrio creato con l’ambiente esterno. Nel linguaggio comune tale termine ha assunto una connotazione negativa ma contiene anche una sfumatura positiva, in quanto un momento di crisi può anche essere un’occasione di riflessione, di discernimento e quindi un presupposto per un miglioramento futuro.

Il trauma rende le persone sempre in allerta: il tempo appare immobile, il futuro impenetrabile ed ostile; la delusione e la paura immobilizzano e rendono difficoltoso impegnarsi in attività o progetti, che precedentemente, invece, coinvolgevano e appassionavano. È possibile uscire da tale *impasse*? Si può riprendere il normale corso della vita nonostante la situazione intorno a sé sia cambiata anche drasticamente? Al trauma, infatti, si associano solitamente *outcomes* negativi, come il disturbo post traumatico da stress, gli attacchi di panico, l’ansia o la dissociazione.

Ma sono gli unici esiti possibili? E quelli negativi possono coesistere con quelli positivi?

I volontari svolgono una serie di attività fondamentali nel contesto emergenziale, partendo dalla gestione della cucina da campo fino all’estrazione delle persone dalle macerie e all’accompagnamento dei familiari alla camera ardente per il riconoscimento delle vittime. Si tratta di attività tecniche e logistiche, nonché relazionali ad alto impatto emotivo, in ogni caso a contatto con situazioni drammatiche; per tale

motivo possono essere esposte ad una traumatizzazione vicaria (McCann & Pearlman, 1990), cioè una sorta di processo cumulativo attraverso il quale l’esperienza interna del soccorritore viene trasformata negativamente a causa del suo coinvolgimento empatico con l’esperienza traumatica della persona di cui si sta occupando (Di Iorio & Biondo, 2009).

“Poter contare su un essere umano nel momento dello sconforto produce speranza e contrasta, di conseguenza, le reazioni di disperazione, le quali, inevitabilmente, si possono attivare nel superstita”: così il Centro Alfredo Rampi descrive l’intervento psicologico in emergenza. Per l’individuo coinvolto in un disastro diventa vitale che qualcuno si prenda cura di lui e lo aiuti a trovare strategie di superamento dello stato critico (Best Practices per gli Psicologi che operano in contesti di emergenza iscritti all’Ordine degli Psicologi del Lazio, 2016).

I disturbi e le patologie post traumatiche sono solo una parte dei possibili esiti conseguenti ad una situazione critica, poiché se il trauma e il dolore vengono adeguatamente guardati, accolti ed elaborati, possono divenire il fattore causale di un cambiamento positivo e di un circolo virtuoso. La presente ricerca si propone di indagare la relazione fra il trauma e gli *outcomes* positivi che possono derivare da esso; in particolare, come sopra riportato, si considera il prestare servizio in emergenza come una traumatizzazione vicaria (McCann & Pearlman, 1990), e quindi come tale può essere correlato ad una crescita post traumatica (PTG), definita come l’esperienza soggettiva degli individui di un cambiamento psicologico positivo conseguente a un evento traumatico (Tedeschi & Calhoun, 1996) e con

un alto livello di benessere (Sawyer, Ayers, & Feld, 2010). Inoltre, un altro obiettivo è quello di verificare le eventuali differenze nella crescita post traumatica e nel benessere in base ad alcune variabili sociodemografiche.

Le ipotesi che la ricerca intende verificare sono sei:

- 1) Per quanto riguarda l’età la prima ipotesi è che i giovani abbiano punteggi significativamente più alti di crescita post traumatica rispetto al restante campione e alle altre fasce di età sulla base di quanto emerso dallo studio di Bellizzi et al (2010).
- 2) La seconda ipotesi riguarda il genere: ci si aspetta che le femmine abbiano punteggi significativamente maggiori di crescita post-traumatica rispetto ai maschi, come dimostrato da Tedeschi e Calhoun (1996).
- 3) L’ipotesi successiva è che la bassa scolarità sia correlata con la crescita post traumatica, come è emerso dallo studio di Widows (2005).
- 4) Si ipotizza anche che chi ha esperito un trauma da più di 5 anni abbia punteggi più alti di crescita post traumatica, come dimostrato dallo studio di Prati e Pietrantonio (2006).
- 5) La quinta ipotesi è che chi ha esperito un trauma abbia punteggi di crescita post traumatica significativamente maggiori rispetto a chi non si definisce traumatizzato. (Tedeschi & Calhoun, 1996) (Tedeschi, Park, & Calhoun, 1998) (Prati & Pietrantonio, 2006).
- 6) Infine, si ipotizza che la crescita post traumatica correli positivamente con il benessere, come affermato da Sawyer, Ayers e Fled (2010).

Lo strumento costruito è un questionario online suddiviso in due parti: la prima indaga le caratteristiche

La psicologia delle emergenze

sociodemografiche del partecipante; nella seconda parte viene prima richiesto di indicare l'evento più drammatico emotivamente in cui ha prestato servizio e il perché, e di seguito vi sono due scale: la "Post traumatic growth inventory" (Tedeschi e Calhoun, 1996), che misura la crescita post traumatica, composta da cinque fattori (cambiamento nelle relazioni interpersonali, nuove possibilità, forza personale nei confronti degli ostacoli della vita, cambiamenti nella spiritualità, apprezzamento per la vita) e la scala che misura il benessere psicologico in popolazioni del settore sanitario (Gigantesco, Mirabella, Bonaviri, & Morosini, 2004), composta da quattro fattori: vissuto di benessere, senso di utilità ed efficienza, rapporti interpersonali e sostegno sociale.

Hanno compilato il questionario 166 volontari che hanno prestato servizio in almeno uno degli ultimi maggiori eventi sismici: all'Aquila nel 2009 (N=63), in Emilia Romagna nel 2012 (N=69) e nel centro Italia nel 2016 (N=118). Inoltre, il campione è stato categorizzato in vari settori in base alle associazioni di appartenenza, come mostrato dal grafico seguente:

In base alla risposta data alla richiesta di annotare l'evento più drammatico emotivamente, il campione è stato suddiviso in "traumatizzati" (81,4%) e "non traumatizzati" (18%): in particolare, rientrano in quest'ultimo gruppo coloro che non l'hanno compilata, che hanno risposto in modo generico ("tutti", "tanti", ecc.) e che hanno specificato di non aver vissuto alcun evento particolarmente drammatico.

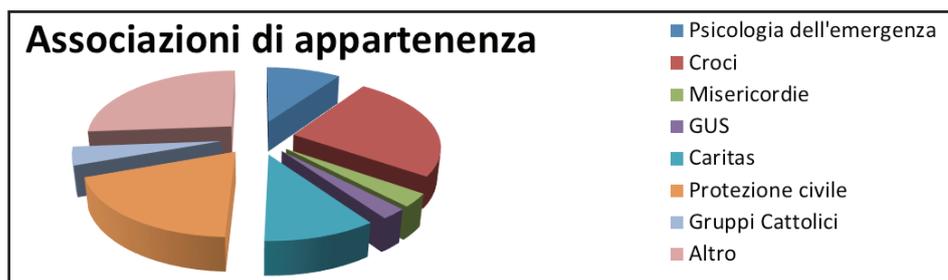
Le medie dei punteggi dei fattori che compongono la PTGI (Tedeschi & Calhoun, 1996) sono generalmente alte, e indicano un livello buono di crescita post traumatica all'interno del campione (esclusi i "Non traumatizzati").

Per quanto riguarda l'età (ipotesi 1) è emerso che, in generale, i giovani possiedono punteggi di crescita post traumatica inferiori rispetto ai volontari più adulti; probabilmente gli adulti del campione possiedono maggiori strumenti di elaborazione del trauma di fronte a contesti così disastri e destrutturati, come l'esperienza e la formazione. È probabile che, rispetto ai giovani, abbiano effettuato più corsi e acquisito più competenze nel corso

degli anni, che li abbiano preparati non solo a fronteggiare situazioni stressanti ma anche a sapere elaborare e gestire tali traumi, al fine di poter sviluppare più facilmente una crescita post traumatica. In riferimento al genere (ipotesi 2) e al tempo trascorso dal trauma (ipotesi 4) non sono emerse differenze significative fra i gruppi; invece si evince che il grado di istruzione è inversamente correlato, in modo significativo, con quattro dei cinque fattori della PTG, confermando l'ipotesi 3. Emergono anche evidenze significative rispetto la differenza fra "traumatizzati" e "non traumatizzati" (ipotesi 5): i partecipanti categorizzati come "traumatizzati", infatti, mostrano punteggi significativamente superiori ai "non traumatizzati" in tre fattori su cinque, come mostrato nella Tabella 1. Nello svolgimento delle analisi si era proceduto anche nella categorizzazione per tipologia di trauma (esperienza del soccorritore, traumi di tipo relazionale/lutti, perdita di beni materiali e di punti di riferimento), non facendo emergere, però, risultati significativi. Questo suggerisce che non è tanto importante il tipo di trauma vissuto, quanto l'averlo vissuto. Infatti alcuni autori affermano che più il trauma è grave e percepito come una minaccia più si sperimenta una crescita post traumatica (Helgeson, Reynolds, & Tomich, 2006) (Prati & Pietrantonio, 2006).

Considerando, invece, il benessere, le medie dei punteggi dei fattori che compongono la scala sono tendenzialmente alte, indicando un buono stato di benessere all'interno del campione (sia traumatizzato che non traumatizzato). La crescita post traumatica ed il benessere sembrano correlare molto positivamente fra loro (confermando l'ipotesi 6, vedi Tabella 2).

Altre variabili sociodemografiche influiscono sui livelli di benessere e tutti i dati esposti nella Tabella 3



	Traumatizzati		Non traumatizzati	
	M	DS	M	DS
Cambiamento nelle relazioni interpersonali	4,01**	1,107	3,33	1,164
Nuove possibilità	3,76*	1,17	3,16	1,257
Forza personale nei confronti degli ostacoli della vita	4,28*	1,124	3,76	1,278
Cambiamenti nella spiritualità	3,2	1,649	2,7	1,544
Apprezzamento per la vita	4,39	1,273	3,93	1,462

Tabella 1 Crescita post traumatica: differenze in base al trauma.

La psicologia delle emergenze

		Vissuto di benessere	Senso di utilità e di efficienza	Rapporti interpersonali	Sostegno sociale
Cambiamento nelle relazioni interpersonali	Corr. di Pearson	0,331**	0,350**	0,266**	0,324**
Nuove possibilità	Corr. di Pearson	0,356**	0,316**	0,226**	0,265**
Forza personale nei confronti degli ostacoli della vita	Corr. di Pearson	0,360**	0,387**	0,329**	0,224**
Cambiamenti nella spiritualità	Corr. di Pearson	0,256**	0,242**	0,185*	0,272**

Tabella 2 Correlazione fra PTG e benessere.

Fattori benessere	N. terremoti		Tempo di appartenenza all'associazione			Ruolo nell'associazione		Tempo al mese (ore) dedicato all'associazione				
	1	2-3	< 1 anno	1-5 anni	> 5 anni	Volontario	Superiore	2	10	20	40	> 40
Vissuto di benessere	3,79	3,85	3,55	3,89*	3,80	3,68	3,95**	3,73	3,73	3,75	3,94	3,85
Senso di utilità e di efficienza	3,7	3,93	3,45	3,73	3,81*	3,64	3,89*	3,46	3,68	3,79	3,81	3,8
Rapporti interspers.	3,72	3,99*	3,52	3,77	3,86*	3,65	3,99**	3,52	3,70	3,86	3,86	3,85
Sostegno sociale	3,82	3,73	3,56	3,86	3,76	3,66	3,9	3	3,63	3,8*	3,8*	3,82*

Tabella 3 Benessere e variabili sociodemografiche.

sembrano confermare che i volontari che si impegnano maggiormente, sia a livello di tempo, di responsabilità, che di tipologia di servizio svolto, mostrano punteggi più elevati di benessere rispetto ai volontari meno attivi.

Dalla presente ricerca è emerso che anche dopo un trauma così importante, come il contatto diretto con lutti, perdite e devastazioni di interi paesi, non solo è possibile trarre qualcosa di positivo “nonostante” la situazione, ma proprio “grazie” ad essa si possono avere miglioramenti in aspetti concreti della propria vita. Tutto questo suggerisce che anche se durante o nel periodo immediatamente successivo al servizio ci si sente vulnerabili, stressati, appesantiti dalla situazione e dal dolore con cui si viene a contatto, nel lungo termine possono emergere esiti positivi per la persona su vari fronti. Partecipare,

essere attivi, interessarsi e non essere indifferenti possono sul momento frustrare ma, oltre all'importanza etica e morale del sapersi impegnare e prendersi responsabilità per il bene comune, è proprio la persona stessa che nel tempo acquisirà i maggiori vantaggi se utilizzerà strategie di elaborazione attive e non di evitamento, se saprà “stare con il dolore”, comprenderlo anche tramite un aiuto psicologico, per ricercarne un senso e potere trarre i maggiori benefici anche dagli aspetti più negativi dell'esperienza.

Le parole dello psichiatra Viktor E. Frankl, internato in un lager per anni, rappresentano alla perfezione tale concetto:

“Dostojewskij ha detto una volta: ‘Temo una cosa solo: di non essere degno del mio tormento.’[...] la vita conserva il suo senso anche quando si svolge in un campo di

concentramento, quando non offre quasi più nessuna prospettiva di realizzare dei valori, creandoli o godendoli, ma lascia solamente un'ultima possibilità di comportamento moralmente valido, proprio nel modo in cui l'uomo si atteggiava di fronte alla limitazione del suo essere, imposta con violenza dall'esterno. [...] Se la vita ha un significato in sé allora deve avere un significato anche la sofferenza. [...] A seconda se uno resta coraggioso e forte, dignitoso e altruista, o se dimentica d'essere un uomo nella spietata lotta per sopravvivere e diventa in tutto e per tutto l'animale d'un gregge, a seconda di ciò che accade, l'uomo realizza o perde i possibili valori morali che la sua dolorosa situazione e il suo duro destino gli consentono e, a seconda dei casi, è “degnato del suo tormento” o non lo è. [...] Ma se non vi fosse stato che un uomo solo – basterebbe la testimonianza di quest'uomo

La psicologia delle emergenze

per asserire che l'uomo può essere nel suo intimo più forte del destino che gli viene imposto dall'esterno." (Frankl, 1946).

BIBLIOGRAFIA

- Bellizzi, K., Smith, A., Reeve, B., Alfano, C., Bernstein, L., Meeske, K., et al. (2010). *Posttraumatic growth and health-related quality of life in a racially diverse cohort of breast cancer survivors*. *Health Psychology*, 40(9): 981-991.
- Di Iorio, R., Biondo, D. (2009). *Sopravvivere alle emergenze. Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili*. Edizioni Magi.
- Frankl, V.E. (1946). *Uno psicologo nei lager*. Milano: Ares.
- Gigantesco, A., Mirabella, F., Bonaviri, G., & Morosini P. (2004). *Il benessere psicologico in popolazioni del settore sanitario*. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 10, 315-21.
- Helgeson, V., Reynolds, K., & Tomich, P. (2006). *A meta-analytic review of benefit finding and growth*. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 74(5):797-816.
- McCann, L., & Pearlman, L. (1990). *Vicarious traumatization: A framework for understanding the psychological effects of working with victims*. *Journal of Traumatic Stress*, 3(1):131-149.
- Ordine degli Psicologi del Lazio (2016). *Best Practices per gli Psicologi che operano in contesti di emergenza iscritti all'Ordine degli Psicologi del Lazio*.
- Prati, G., & Pietrantoni, L. (2006). *Crescita post-traumatica: un'opportunità dopo il trauma?* *Psicoterapia Cognitiva e Comportamentale*, 12(2):133-144.
- Sawyer, A., Ayers, S., & Fleld, A.P. (2010). *Posttraumatic growth and adjustment among individuals with cancer or HIC/AIDS: a meta-analysis*. *Clinical Psychology Review*, 30(4):436-47.
- Tedeschi, R.G., Park, C., & Calhoun, L.G. (1998). *Post-traumatic growth: Positive changes in the aftermath of crisis*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Tedeschi, R.G., & Calhoun, L.G. (1996). *The posttraumatic Growth Inventory: Measuring the positive legacy of trauma*. *Journal of Traumatic Stress*, 9(3):455-71.
- Widows, M.R., Jacobsen, P., Booth-Jones, M., & Fields, K. (2005). *Predictors of posttraumatic growth following bone marrow transplantation for cancer*. *Health Psychology*, 24(3):266-73.

*Psicologa.

→🕒 L'uso dell'arte terapia nella psicologia d'emergenza: indicazioni da un workshop

di Uta Charlotte Kügler*

1. INTRODUZIONE

L'arte terapia¹ si avvantaggia dei processi psicologici dell'espressione figurativa sia attraverso l'osservazione sia attraverso l'uso di tutte le tecniche artistiche, quali il disegno, la creta, il collage, la scultura. Lo scopo dell'arte terapia è ristabilire lo stato emotivo e di orientamento del soggetto. Persone che vivono o hanno vissuto condizioni di malattia, stress, trauma possono elaborare tali condizioni con tecniche figurative, accrescendo la propria

consapevolezza e le proprie capacità cognitive. Nel risultato del processo creativo si possono aprire nuove possibilità e nuove prospettive per la vita quotidiana, successivamente alla esperienza di un trauma, quale che sia la sua origine e dunque anche nel caso di situazioni emergenziali individuali o di massa.

Nell'arte terapia l'immagine mentale viene esternalizzata, divenendo così un prodotto artistico, un'entità quasi personale, che riceve, risponde, contiene e trasforma. La differenza

sensibile tra psicoterapia e arte terapia è nel setting. Mentre il setting delle psicoterapie è stato detto "bi-polare", il setting dell'arte terapia si può definire triangolare, o meglio "tripolare". La tripolarità viene data dalla creazione di un oggetto terzo nella seduta, che può essere un disegno, un collage o una scultura che allarga il campo della possibile comunicazione. È un setting complesso, in quanto l'espressione artistica ricorre a tecniche che spesso necessitano di diversi materiali e spazi indicati. Pertanto, nel caso

¹È una disciplina interdisciplinare specifica, che ha ormai un suo status metodologico consolidato. Un riferimento manualistico accurato è Case e Dalley (2014) e nella letteratura specialistica italiana Luzzatto (2016).

La psicologia delle emergenze

degli interventi di psicosoccorso l'arte terapia può essere ritenuta poco appropriata nelle prime due fasi degli interventi, ossia gestione della crisi e "qui ed ora", mentre nella terza fase di presa in carico degli aspetti inconsci, la sua integrazione nel modello psicodinamico multiplo per le emergenze potrebbe arricchire il sostegno delle vittime. L'arte terapia trova dunque il suo spazio nella post-emergenza, negli interventi psicosociali della psicologia d'emergenza: può "aiutare i cittadini colpiti o esposti all'evento traumatico a recuperare il ritorno alla quotidianità, a conquistare la consapevolezza della situazione attuale, a trovare le strategie personali per gestire da soli le proprie difficoltà e a metabolizzare il trauma in modo da prevenire le conseguenze più gravi, che solitamente si presentano dopo un certo tempo, sull'equilibrio mentale dei sopravvissuti".

Nel presente articolo, attraverso una analisi qualitativa, ho inteso verificare la potenzialità dell'arte terapia nella psicologia di emergenza. In particolare, ho estrapolato tre esercizi da un mio workshop svolto a Windhoek in Namibia nel 2018 con quindici partecipanti diversi per sesso, età, istruzione e impiego lavorativo o di studio. Ho quindi selezionato due partecipanti dello stesso sesso e di simile condizione socio-economica ma diversi per condizioni emotive: uno in una fase di vita serena, l'altro in una fase post traumatica.

2. IL WORKSHOP

Il workshop è stato incentrato sulla rappresentazione delle prospettive, ossia dei diversi modi di vedere la propria vita. Si tratta di esercizi creativi che stimolano l'auto-riflessione attraverso il disegno semplice. In questo modo si esplorano le capacità immaginative, concentrandosi sul riconoscimento di debolezze e forze, per poi rafforzare

quest'ultime. Si osservano i traguardi personali: aspettative, desideri e sogni. Si scoprono emozioni e sensazioni positive sperimentate. La matita diventa non soltanto la continuazione della mano ma il mezzo con cui si esprime la mente – il foglio di carta diventa il contenitore. Per ognuno dei tre esercizi ho messo a confronto i disegni di due partecipanti, chiamati A e B. Il partecipante A vive un momento sereno della propria vita; mentre il partecipante B ha subito di recente un lutto personale. Entrambi hanno dato il loro consenso alla pubblicazione.

- 1) *Disegno: "La tua vita com'è"*: il partecipante è invitato a riflettere sulla propria vita attuale e sulle problematiche intrinseche ad essa.



Foto 1 Partecipante A, Disegno: "La tua vita com'è".



Foto 2 Partecipante B, Disegno: "La tua vita com'è".

- 2) *Disegno "la vita come la vorrei"*: il partecipante è invitato a immaginare la vita che vorrebbe avere, disegnandola.



Foto 3 Partecipante A, Disegno "la vita come la vorrei".



Foto 4 Partecipante B, Disegno "la vita come la vorrei".

- 3) *Il disegno del Ponte*: il partecipante è invitato a immaginare un ponte, che connette i due mondi disegnati nei due esercizi precedenti.



Foto 5 Partecipante A, il disegno del Ponte.



Foto 6 Partecipante B, il disegno del Ponte.

La psicologia delle emergenze

Nell'introduzione a questo disegno il partecipante è invitato a riflettere sulle proprie forze caratteriali visualizzandole attraverso il disegno. Sono forze quali la creatività, la perseveranza, la gentilezza, la pazienza, che possono proteggere dallo stress quotidiano e che possono essere d'aiuto a gestire sfide o ostacoli. Acquisire la consapevolezza delle proprie forze aiuta l'individuo a svilupparle al meglio. Metaforicamente queste si visualizzano nella creazione del ponte tra la vita passata e quella presente, fornendo l'elemento di supporto sul quale sostenere anche gli obiettivi futuri. Dal confronto dei due casi emergono delle differenze che, nonostante si tratti di un'indagine numericamente limitata, consentono alcune riflessioni sull'applicazione dell'arte terapia nella psicologia d'emergenza.

Dai lavori dei due partecipanti possiamo notare che nel **primo disegno** si evidenziano immediatamente elementi ad impronta negativa. Entrambi, oltre a esprimere nel disegno un loro disagio fisico (sovrappeso, polmoni anneriti dal fumo), traggono conclusioni sulla percezione emotiva del momento. In entrambi i casi prevalgono percezioni negative. Il partecipante A si sente oppresso dal dover apparire gioioso. Mentre il partecipante B esprime la sua tristezza, causata da un lutto: nel disegno vediamo un cuore piccolo rosso racchiuso nei polmoni neri; la moltitudine di piccole bilance squilibrate sembra voler indicare i diversi elementi della vita quotidiana che sono fuori equilibrio.

Nel **secondo disegno** il partecipante A esprime il suo desiderio di essere gioioso, tranquillo e di stare in pace su un prato. L'esternalizzazione di emozioni attraverso l'applicazione artistica è uno dei principi base dell'arte terapia. Il partecipante B invece è alla ricerca dell'equilibrio. Elementi negativi sono ancora presenti ma non dominano più, essendo controbilanciati da ciò che B stesso intende come bello e positivo: le lacrime salate seccano la radice vitale,

mente l'acqua dolce dell'innaffiatoio nutre l'albero.

Nel **terzo disegno**, il mezzo simbolico, da me chiamato "ponte", per passare da uno stato emotivo percepito come reale ad un stato emotivo desiderato, è stato espresso da parte del partecipante A come una sorta di tunnel immerso in un monocromatico mare di bolle arancioni. In questo tunnel il partecipante A sembra trovare il giusto isolamento dall'esterno. Un isolamento in cui trovare lo spazio adeguato per esprimere se stesso privo dalla pressione di dover apparire al mondo esterno - spazio per la musica, la creatività, lo sport e per l'ignoto.

Nel "ponte" il partecipante B disegna addirittura tre modi per attraversare: un ponte, una barca e un tunnel sotterraneo. Essi sono immersi in un mondo fatto da animali, draghi, angeli e piante.

Trovare nuovi spazi, anche se solo immaginari, è sempre favorevole in una fase terapeutica in cui si cerca un nuovo inizio. Una persona afflitta da un trauma spesso ha difficoltà nel vedere un punto di partenza per iniziare nuovamente a vivere. Attraverso la fantasia e il disegno questi spazi possono prendere facilmente forma - i tre diversi modi di attraversamento disegnati del partecipante B potrebbero rappresentare alternative, nel caso in cui una strada non risultasse percorribile.

Alla termine del workshop i partecipanti sono invitati a fare una presentazione finale, - con la funzione di riordinare o di posizionare immagini, pensieri, emozioni prodotti. Da essa si evincono anche alcune informazioni sullo stato emotivo dei partecipanti e su eventuali benefici tratti da esso. Infatti, è interessante la differente reazione dei due partecipanti: A è contento, si sente arricchito dall'esperienza e se ne va a casa avendo passato alcune ore piacevoli; mentre B esprime un malessere, si sente scisso. È evidente che nel lavoro si sono aperte delle ferite, dei traumi. Motivo per cui ulteriori incontri terapeutici sono indicati.

Il fatto che A esca soddisfatto mentre B evidenzia un forte malessere non indica l'inefficacia dell'intervento arte terapeutico, piuttosto palesa soltanto delle difficoltà: il workshop arte terapeutico può fornire una utile indicazione per un successivo trattamento psicologico. Proprio per questo motivo un tale workshop può essere appropriato anche in una situazione di emergenza, laddove un vasto gruppo di persone sia stato colpito da un evento traumatico: al fine di dare un sostegno, giacché spesso anche la possibilità d'interventi psicologici individuali è limitata dalla situazione ambientale avversa. Dalle reazioni individuali dei partecipanti si possono trarre conclusioni su eventuali trattamenti successivi. Il setting di gruppo arte terapeutico in una situazione post emergenziale può essere inteso come sostegno agli interventi di psicologia d'emergenza in setting individuali.

I risultati evidenziano l'efficacia dell'intervento arte terapeutico al fine di entrare in contatto con se stessi senza doversi spiegare verbalmente. Meijer- Degen rilieva che gli elementi attivi e giocosi dell'arte terapia creano la possibilità di incrementare le proprie capacità di agire e possono offrire una strada per attenuare una stagnazione emotiva.

3. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: ARTE TERAPIA E PSICOLOGIA EMERGENZIALE

I partecipanti al workshop hanno agito, pensato e si sono espressi in modo completamente autonomo. Essi sono giunti a trarre conclusioni sulle loro mancanze ma anche sulle loro capacità di colmare tali mancanze. In un arco di poche ore i partecipanti hanno riflettuto ed espresso - attraverso il modo attivo del disegno - il loro stato emotivo del giorno, i loro desideri, le loro capacità ed eventuali strategie di coping. L'arte terapia sostiene lo sviluppo di strategie di coping per poi tentare di sviluppare

La psicologia delle emergenze

nuovi spazi vitali, laddove si è riusciti a indurre un cambiamento di prospettiva. Consapevoli della vastità e della molteplicità delle risposte umane al trauma, abbiamo potuto osservare che interventi arte terapeutici possono soddisfare e sostenere alcune richieste della psicologia d'emergenza, soprattutto considerando la Scala della Crescita Post – Traumatica di Tedeschi e Calhoun, che indaga i cambiamenti in positivo di soggetti che abbiano subito un evento traumatico: prendere consapevolezza del momento, aumentare le capacità della percezione del sé allorché la persona sperimenta un maggiore senso di fiducia in se stesso, percependosi come più forte e resistente (al contempo, anche più consapevole delle proprie fragilità). “Il cambiamento nelle relazioni sociali e l'apertura con gli altri (non significa che il senso di vulnerabilità viene meno, anzi permette di accentuare la propria empatia), la costruzione di un nuovo significato nella vita che si può esplicitare nell'apprezzare maggiormente la vita, dopo aver rischiato di perderla: la persona può divenire più matura e più saggia (nel senso di una migliore considerazione delle sue priorità, di un più efficace fronteggiamento delle difficoltà e di un aumentato senso di spiritualità)”.

Nella cura di persone che hanno subito un trauma è molto importante stimolare le capacità di curare se stessi e usare tecniche che attivino le proprie risorse. Di conseguenza l'integrazione di diverse conoscenze e di tecniche che risultano dalle diverse scuole di psicoterapia dovrebbe essere favorito. Questo modo di pensare è in linea con il modello psicodinamico multiplo per le emergenze e anche con le diverse funzioni che è chiamato a svolgere lo psicologo dell'emergenza.

Dopo aver vissuto la condizione dell'impotenza, dell'essere indifeso e l'inondazione di affetti traumatici, la cosa più importante è recuperare l'autocontrollo. Questo significa che la relazione terapeutica viene usata

per vivere nuove esperienze. In questa situazione la vittima può vivere e sentire attivamente che esiste un essere umano altro (terapeuta) che ci ritiene capace di fare qualcosa: “eccomi, so fare di più di quello che pensavo”. Questa è una delle esperienze più immediate che risultano da interventi arte terapeutici. Il soggetto privo di esperienze nell'ambito dell'espressione figurativa artistica è quasi sempre sorpreso di quello che è riuscito a fare. Nell'arte terapia si possano adottare comunque diverse tecniche artistiche. Con i materiali giusti si possono ottenere grandi effetti estetici senza fatica o capacità artistiche. Questi esercizi suscitano nella maggior parte dei pazienti gioia e soddisfazione immediata. Oltre a stimolare una sensazione positiva immediata, con tecniche immaginative o arte terapeutiche si può riuscire a controllare le immagini terrificanti provocate da una esperienza traumatica. Bisogna ad esse contrapporre immagini “solo-buone” e creare un mondo interiore di benessere. Da una ricerca neurologica risulta che la corteccia prefrontale sinistra si occupa più di esperienze positive mentre quella destra è più coinvolta nelle esperienze negative. Si parla del “use it or loose it”: o usi quella parte o la perdi. Sarebbe a dire che per ottenere gli scopi desiderati dobbiamo attivare le parti del nostro cervello che si occupano prevalentemente di questo, ossia la corteccia prefrontale sinistra. Diverse tecniche sono indicate per evocare immagini interne positive, tra loro il vissuto immaginativo catatimico di Hanscarl Leuner, l'ipnoterapia e la programmazione neuro linguistica (PNL) e si potrebbe aggiungere anche l'arte terapia. Ne deriva che la collaborazione tra psicoterapeuta/psicologo e arte terapeuta può essere molto proficua in situazioni di emergenza e non.

Di fronte alla forte esperienza d'impotenza di persone traumatizzate, si comprende l'enorme importanza della ricostruzione della fiducia nelle

proprie capacità di agire della vittima. Considerando che la persona con un trauma complesso soffre dei sintomi che sono anche indicati dalla PTSD e che si possono raggruppare in categorie (intrusione, evitamento, aumento dell'attivazione fisiologica aggiungendo la derealizzazione e depersonalizzazione), sarebbe consigliato un tipo di interventi arte terapeutici molto attivi, direzionati e centrati su temi prefissati oltre ad essere orientati all'attivazione delle risorse individuali.

Date le qualità giocose intrinseche dell'arte terapia si potrebbe impiegarla in altri contesti legati a diversi ambiti della psicologia d'emergenza. Con il termine giocoso non si intende sminuire la gravità dei fatti ma alleggerire le difficoltà inevitabili che la vita non esita a presentare, all'improvviso e con forza incalcolabile. Con l'ideazione di workshop tematici a sostegno delle diverse categorie dei soccorritori - a partire dai vigili del fuoco, ai diversi gruppi dei volontari, includendo la stessa categoria degli psicologi di emergenza -, si potrebbe creare un setting arte terapeutico di debriefing. Lo stesso vale per le attività di prevenzione. Peraltro non si è ancora scoperto perché alcuni soggetti in seguito a un grave trauma sviluppano il disturbo da stress posttraumatico e altri non, si è capito però che si tratta di un complesso di fattori di vulnerabilità che più di altri si ritrovano nelle persone che soffrono di PTSD. Le risposte dell'individuo, in ogni fase del processo che conduce da una condizione di salute allo sviluppo del PTSD, vengono influenzate da un complesso intreccio di problematiche di natura biologica, sociale, temperamentale e esperienziale. Occorre, quindi “prepararsi prima” per rispondere in modo sereno e razionale alle situazioni di emergenza, attuando un serio piano di prevenzione.

La prevenzione è un'azione di informazione e formazione, con esercitazioni, e counseling finalizzata a promuovere nella popolazione e

La psicologia delle emergenze

nei gruppi a rischio l'acquisizione di modalità affettive e cognitivo-comportamentali di autoprotezione, a prescindere da età, istruzione e ceto sociale. Da questo punto di vista anche lavorare sulla immaginazione può fornire un utile contributo: Verena Kast scrive a proposito che un mondo fatto di immaginazioni può essere importante quanto il mondo della vita quotidiana. Forse più significativo. L'immaginazione è da considerare uno stimolo mentale: è la rappresentazione di possibilità e con ciò apre le porte al disegno della propria vita, rende possibile di sperimentare una sensazione di libertà. La forza dell'immaginazione non ci riporta solo nel passato dei ricordi, fornisce anche la possibilità di colorare il futuro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Di Iorio R., Biondo D. (2011). *Psicosoccorso*. Roma, Magi Edizioni.

Kast V. (2012). *Imagination – Zugänge zu inneren Ressourcen finden*, Ostfildern, Patmos Verlagsgruppe.

Lücke S. (2005). *Tiefenpsychologisch fundierte Kunsttherapie in der Behandlung traumabedingter Störungen*, in Von Sprei F., Martius P., Förstl H. (a cura di, Kunsttherapie bei psychischen Störungen, München Jena, Urban & Fischer Verlag, pp. 140-151.

Luzzatto P.C. (2016). *Arte-terapia – una guida al lavoro simbolico per l'espressione e l'elaborazione del mondo interno*, Assisi, Cittadella Editrice.

Meijer-Degen F. (2006). *Coping with loss and trauma through art therapy*, Delft, Eburon publishers.

Menzen K.H. (2013). *Kunsttherapie: Ansätze-Arbeitsfelder-Bilder*, Wien, Sigmund-Freud-Universitätsverlag.

Petrini R., Grano M., Proietti L. (2011). *Risposte psicologiche degli abitanti di San Vittorino*, in Di Iorio R., Biondo

D. (a cura di), *Psicosoccorso*, Roma, Magi Edizioni, pp.169-192.

Reddemann L. (2005). *Ätiologie des Traumas – medizinische und psychotherapeutische*.

Behandlung, in Von Sprei F., Martius P., Förstl H. (a cura di, *Kunsttherapie bei psychischen Störungen*, München Jena, Urban & Fischer Verlag, pp. 135-140.

*Arte terapeuta MA (Master of Arts) e scultrice.

→🕒 La mente del branco

di Daniele Biondo*

In merito alla tragedia pugliese che ha visto come vittima il povero Antonio Stano e come carnefice un branco nutrito di adolescenti molti si sono chiesti “Cosa passa nella testa del branco per perpetuare un crimine così crudele?”. Potremmo giustamente parlare di crudeltà dell'essere umano, di totale assenza di empatia e di stupidità. Aggiungerei che queste più che essere caratteristiche individuali dei ragazzi coinvolti in questa triste vicenda sono caratteristiche universali di ogni branco umano. Intendo per branco ogni aggregazione umana che ha rinunciato ad un progetto di convivenza civile e di crescita umana per cui ha bisogno di attaccare attivamente l'altro, soprattutto se diverso da sé e fragile, per non soffrire la propria debolezza e fragilità. È allora

importante passare dalla dimensione individuale a quella collettiva e grupppale per comprendere questi terribili e sconcertanti episodi. Occorre allora riformulare la domanda iniziale in questi termini: “Ha una testa il branco?”. La domanda è legittima considerato che per perpetuare da mesi, forse anni, una persecuzione così infame su una persona debole perché malata, bisogna non avere né testa né cuore. Forse è più legittimo chiedersi cosa impedisce alla testa di funzionare quando si è in branco. È proprio l'istinto violento non controllato e contenuto che per sua stessa natura spegne l'area più evoluta del cervello, la corteccia, sospendendo il pensiero. Il male è parte della natura umana, per questo da sempre gli esseri umani hanno cercato di arginarlo con

i comandamenti religiosi, le leggi civili e gli interdetti connaturati ad ogni mitologia collettiva. Il problema, a mio avviso, è che nell'attuale società italiana *manca l'argine!* Esso si è sbriciolato per numerosi fattori e dobbiamo correre ai ripari. Non intendo dunque parlare dei singoli adolescenti e giovani adulti che si sono macchiati di un delitto così efferato, perché non li conosco ed ogni generalizzazione sul singolo essere umano è aprioristicamente scorretta. Ma proporre un pensiero sui meccanismi che permettono al branco (in questo caso più branchi alleati nel perpetuare la persecuzione della loro vittima) di attaccare impudentemente e a lungo, addirittura per anni, un povero malato - e con lui l'intero patto sociale basato sulla difesa del più debole - dalla

La psicologia delle emergenze

prepotenza e dalla violenza.

Quella di Manduria è una storia emblematica che riassume perfettamente, a mio avviso, *l'emergenza civile* in cui versa il nostro Paese, che se non affrontata seriamente condannerà noi tutti all'illegalità diffusa, alla perdita di ogni sistema di garanzia, all'incremento del sottosviluppo economico (non a caso già così rilevante) fino al degrado umano.



Foto 1 Immagine presa dal web.

C'è riassunto tutto in questa vicenda: figli di buone famiglie che vengono lasciati liberamente bullizzare una povera persona malata; famiglie che non vedono e non sentono cosa fanno i figli, incapaci di dare regole, limiti, punizioni, quella che una volta si chiamava una "buona educazione"; un malato di mente lasciato solo dallo Stato, sia da una sistema sanitario smantellato e così condannato all'impotenza, che dalle forze dell'ordine anch'esse depotenziate e irretite nella loro capacità d'intervento da pratiche estenuanti; una società omertosa e collusiva che sa e giustifica, che ha perso ogni coesione, che è costretta dall'assenza dello Stato a pensare che è meglio farsi i fatti propri perché tanto loro, i violenti, sono sempre i più forti e a mettersi in mezzo, anche quando si tratta di

una masnada di ragazzini, si passano solo guai (siamo in terra di mafia, in particolare di corona unita, e la cultura dell'omertà impera!). In questo quadro così deprimente solo una voce si è elevata per denunciare, rimproverare, chiedere di farla finita: quella di un educatore, Roberto Dimitri (è giusto ricordarne il nome). Ovviamente non ascoltato e lasciato solo. Ecco questa è la fotografia più nitida di un aspetto inquietante e mostruoso del nostro Paese. Attenzione, infatti, a pensare che ciò sia un evento che riguardi solo Manduria. La violenza si sta diffondendo tanto nelle grandi città che in provincia *in termini culturali*: sembra un ossimoro (visto che violenza e cultura sono agli antipodi!), ma è ciò a cui continuamente assistiamo: nelle scuole e nei quartieri le dinamiche di attacco alla convivenza sono sempre più diffuse (incremento enorme dei comportamenti aggressivi in classe fra i pari e contro i docenti, bullismo, vandalismo, razzismo, discriminazioni omofobiche, ecc.); anche all'interno delle famiglie: femminicidi, infanticidi e abusi sono in aumento, La violenza sta diventando una piaga sociale che denuncia la perdita collettiva di valori. L'illegalità è diventata sempre di più non solo una pratica sociale, ma soprattutto una modalità sdoganata anche dall'alto e addirittura esibita come stile di vita. Abbiamo a che fare con un'emergenza educativa, civile e legale che per essere affrontata efficacemente dovrebbe a mio avviso vedere un radicale cambio di rotta da parte di tutti, una vera e propria conversione civile, che dovrebbe essere attivata da una seria riflessione collettiva sul degrado, la maleducazione diffusa e l'imbarbarimento del nostro paese. Dovremmo cominciare dalle famiglie che dovrebbero ritornare ad educare, riscoprire

il valore del rispetto delle regole, da proporre con pazienza, costanza e coerenza, soprattutto con l'esempio dei genitori e da difendere severamente con punizioni e restrizioni quando ciò si rende necessario; dovremmo esigere una scuola più ordinata e organizzata, legittimata nel suo ruolo culturale ed educativo, messa in condizione di difendere il proprio funzionamento istituzionale fondato prima di ogni altra cosa sul rispetto delle regole e dell'altro; dovremmo potenziare le forze di polizia che dovrebbero avere più presenza sul territorio, più libertà d'intervento e più incisività. Abbiamo rinunciato alla cura dei più fragili, alla protezione di chi rispetta le regole, alla punizione di chi le trasgredisce in funzione di una *spending review* feroce che ha depotenziato l'intervento dello Stato in aree strategiche come la scuola, la sanità e la sicurezza. Piuttosto che combattere corruzione e sprechi, inefficienza della pubblica amministrazione ed evasione fiscale abbiamo preferito tagliare indiscriminatamente i servizi pubblici che erano un fiore all'occhiello del nostro Stato, dalla sanità alla scuola, dalla giustizia minorile ai servizi sociali. Il risultato è che il nostro Paese sta diventando sempre di più il paese che premia illegalità e furbizia, maleducazione ed inciviltà, che lascia solo chi è povero e malato e premia il furbo e il disonesto.



Foto 2 Immagine presa dal web.

La psicologia delle emergenze

Un appello infine: a non perdonare questi ragazzi come probabilmente correranno a fare i loro genitori, spaventati più dalle conseguenze legali dei comportamenti dei loro figli che dal senso di vuoto di valori che essi denunciano. Non affidate questi bulli ad un avvocato Bullo (ironia della sorte, ma nel caso di Manduria si chiama proprio così l'avvocato di alcuni di loro!) che minimizzi la gravità delle loro eroiche gesta (di cui si gloriavano su WhatsApp) e cerchi con vari cavilli di farla passare per un'innocente ragazzata. Dovranno essere condannati a conquistarselo duramente e faticosamente il perdono dei parenti della vittima e di tutta la società che hanno danneggiato con il loro reato. Lo dico da psicoanalista di adolescenti, senza timore di essere tacciato come retrogrado e illiberale. È importante che questi ragazzi possano fare un percorso di riparazione lungo e impegnativo che li riconcili con se stessi, con i parenti della vittima e con tutta la società che hanno insultato con le loro gesta. I genitori iperprotettivi o anche qualche magistrato "perdonista" probabilmente protesteranno leggendo queste mie parole, appellandosi alla necessità di comprendere le difficoltà di questi ragazzi, senza pensare che una cosa è comprendere ben altra cosa è giustificare e senza riflettere sul fatto che lasciare impunito un reato così grave, come spesso avviene, sarebbe lasciare ulteriormente soli e abbandonati alla loro violenza questi ragazzi. E poi ancora, andiamo a cercare di capire perché i poliziotti che giorni prima dell'ultimo attacco alla povera vittima dopo aver fatto un sopralluogo a casa sua, dopo aver raccolto testimonianze e conosciuto i nomi degli aggressori, non sono riusciti a bloccare quest'orribile tortura a cui è stata troppo a lungo sottoposta fino alla morte. Era loro dovere intervenire. Molto probabilmente ci hanno provato. Cosa ha impedito loro di svolgere il loro ruolo? Cosa possiamo fare per rendere le nostre forze di polizia più efficaci?

Ed infine qualcuno chieda perdono a quell'educatore rimasto solo e inascoltato nella sua denuncia. Qualcuno di rappresentativo dello Stato, dal Sindaco al Presidente della Repubblica, lo vada a trovare, ad omaggiare, a testimoniare la nostra simpatia e solidarietà a chi ogni giorno, nel silenzio e nell'umile impegno si prodiga per dare alternative concrete ai ragazzi soli e spiritualmente impoveriti dalla società ipermoderna ed ipermaterialista.

**Psicoanalista, Docente della Scuola di specializzazione in psicoterapia dell'adolescente dell'ARPA, dirigente del Centro Alfredo Rampi Onlus*

→🕒 Caro Municipio ti scrivo...

una panoramica sulle attività di Mappatura del quartiere realizzate nelle scuole che partecipano al Progetto “Stelle di periferie. Scuole Attive per l’Inclusione”
di Francesca Santoro*

Come parlare di **sicurezza e prevenzione agli adolescenti**? È importante che anche i più giovani siano consapevoli dei rischi ambientali al fine di aumentare le proprie competenze di autonomia, autoprotezione, controllo. In questi mesi il Centro Alfredo Rampi ha portato il proprio know-how all’interno del progetto **Stelle di Periferie – Scuole Attive per l’Inclusione**, selezionato dall’impresa sociale Con I Bambini nell’ambito del Fondo contro la povertà educativa minorile.

Il progetto, ideato dal Centro Rampi, ha ricevuto il patrocinio della Regione Lazio e di Roma Capitale e vede coinvolti 18 partner, tra cui 9 enti del Terzo Settore e 5 scuole. L’obiettivo del progetto è contrastare la dispersione scolastica promuovendo nei ragazzi una partecipazione attiva nella scuola e in altri contesti del loro territorio. Una delle attività previste è quella dei **Laboratori di Conoscenza e Mappatura dei Rischi**.

UNA CULTURA DELLA SICUREZZA

Un sano approccio al concetto di rischio non va fondato sul terrore. Bisogna invece fare comprendere e acquisire le

competenze e gli strumenti necessari a evitare e/o gestire i pericoli, dopo averne preso consapevolezza.

In questi Laboratori si educa al rischio, non attraverso nozioni ma utilizzando metodologie attive stimolanti: lavori di gruppo, simulazioni e uscite nel quartiere. Gli esperti in Psicopedagogia del Rischio Ambientale del Centro Rampi accompagnano i ragazzi a **sviluppare una mentalità della prevenzione**, un atteggiamento profondo nei confronti del rischio. Un ulteriore prezioso risultato è la presa di coscienza delle motivazioni che possono spingere a correre rischi inutili.

I valori di riferimento sono il rispetto della vita, dell’ambiente, degli altri, dell’incolumità del proprio corpo, della legalità: valori necessari per garantire la sopravvivenza individuale e la convivenza civile.

I Laboratori nelle scuole del progetto Stelle di Periferie sono iniziati il primo marzo. Hanno coinvolto 30 classi di cinque scuole delle periferie di Roma: IC Donati a Primavalle (Municipio XIV), IIS Amaldi a Tor Bella Monaca (Municipio VI), IC Via Carotenuto 30 di Acilia (Municipio X), IC Viale

Venezia Giulia e I.T.C. Di Vittorio - I.T.I. Lattanzio nel quartiere Prenestino (Municipio V).

DA STUDENTI DI PERIFERIA A CITTADINI ATTIVI

Il laboratorio, oltre a offrire una **formazione sulla Prevenzione del Rischio**, è anche occasione, per i ragazzi, di vedere il territorio con occhi nuovi. Perché non si sentano *inquilini* ma **protagonisti attivi** dei luoghi vissuti ogni giorno. Affinché quelle strade, quei palazzi, diventino un po’ più “loro”, una risorsa comune da difendere e valorizzare.

La possibilità di ripercorrere il proprio quartiere può essere, per i ragazzi, uno stimolo importante. Ciò che diamo per scontato, o che addirittura subiamo, è frutto di **eventi e scelte che possiamo avallare o, civilmente, contrastare**. Molti quartieri romani sono nati come insediamenti importanti “fuori le mura”. Una rapida speculazione edilizia ha creato periferie che non danno spazio a tutte le diverse funzioni del vivere quotidiano. La pianificazione spesso non ha tenuto conto di bisogni concreti delle persone: l’incontro e il confronto, per esempio.



Foto 1 Attività in classe.



Foto 2 Brainstorming rischio-prevenzione.

Formazione e scuola



Foto 3 Mappatura nel quartiere.

Allora la proposta per questi ragazzi è quella di “radicarsi” più consapevolmente nel territorio e confrontarsi creativamente per ragionare insieme su eventuali modifiche del quartiere in termini di riduzione dei rischi, da presentare agli amministratori del proprio Municipio. Una palestra di **cittadinanza attiva** che Stelle di Periferie propone ai propri ragazzi.

LE INTERVISTE AL QUARTIERE

In un primo incontro in aula di 2 ore, studenti e operatori si sono conosciuti e hanno ragionato, attraverso vari spunti, di rischi ambientali, stradali, sanitari, ecc. Hanno esplorato come questi rischi sono vissuti dai ragazzi, a livello individuale e di gruppo. Si sono confrontati su cosa gli stessi ragazzi possono fare per **prevenirli, affrontarli, evitarli, superarli**.

Tanti i **commenti dei ragazzi** durante le attività, finalizzate a prendere coscienza della sicurezza dei luoghi vissuti e a nutrire una “sicurezza interna”, grazie a esperienze di gruppo guidate dagli esperti.

La prevenzione non si fonda sulla paura ma sulla consapevolezza! Nicolò, 13 anni.
Se nessun uomo avesse mai rischiato saremo ancora degli uomini primitivi. Tommaso, 12 anni.

Nel secondo incontro gli studenti sono usciti, con il **Ludobus** del Centro Alfredo Rampi, nel quartiere della propria scuola per conoscerlo



Foto 4 Uscita in Ludobus.

più approfonditamente, mapparlo e individuarne risorse e rischi. I ragazzi di ciascuna classe hanno **esplorato insieme, ma divisi in piccoli gruppi**. Per ampliare la propria indagine, alcuni gruppi di lavoro si sono spontaneamente lanciati a **intervistare gli abitanti del quartiere incontrati nelle uscite**. In questo articolo raccontiamo in particolare l'esperienza dei ragazzi dell'IC Viale Venezia Giulia, quartiere Prenestino.

Mi scusi, lei cosa pensa del quartiere?

Le risposte dei passanti sono state annotate e sono **servite a integrare le osservazioni dei ragazzi**. Ma qualche risposta è andata oltre, ed è stata più apprezzata delle altre:

“Il mare è fatto di gocce - ha detto una signora agli intervistatori -, voi siete quelle gocce, voi potete fare la differenza! Fatevi ascoltare!”

L'incontro fortuito con alcuni operatori AMA è stato l'occasione per approfondire **temi che stanno a cuore** a molti...



Foto 5 Intervista a operatori AMA.

Ma che fine fa la raccolta differenziata?

L'ambiente è prezioso, va protetto, ci dobbiamo pensare anche noi! Martina, 13anni.

È stata un'esperienza di cultura, di saggezza. Con le interviste abbiamo scoperto persone adulte di una certa età che ci hanno raccontato, parlato di speranza, mentre i giovani non si accorgono dei rischi che li circondano! Classe 3H.

LABORATORI DI MAPPATURA DEL RISCHIO IN RADIO

Negli stessi giorni, nella stessa periferia, un'intervista di altro genere ha interessato i Laboratori di Mappatura del Rischio: l'intervista su Cluster Radio a **Michele Grano**, Presidente Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi, che coordina le attività dei Laboratori. Cluster Radio è una web radio con sede proprio nel quartiere Prenestino (Via Prenestina 228/e) fondata da Associazione AIM, Agenzia Intercultura e Mobilità.

Il giovedì alle 18,00 va in onda “(A) IM in Europe” curata dal team di Associazione AIM. Questa trasmissione dà voce a idee e iniziative di associazioni, enti del Terzo Settore e altri soggetti che realizzano attività con una ricaduta positiva sul territorio romano.



Foto 6 Michele Grano a Cluster Radio con i due conduttori.

Formazione e scuola

Alla pagina: <https://bit.ly/2IoLDDn> è possibile riascoltare l'intera puntata di "(A)IM in Europe" con ospite Michele Grano. L'intervista, piacevole ma anche estremamente accurata, è stata condotta da Valentina Testa e Salvatore Caggiari.

DALLAMAPPATURAALLARIPROGETTAZIONI

Si è arrivati quindi alla terza fase dei Laboratori, che raccoglie i frutti delle mattinate di sopralluogo nel

quartiere: gli studenti hanno mappato le criticità delle aree circostanti la scuola e, nel contempo, hanno immaginato **uno spazio migliore per la comunità** che vi abita.

Infatti in questo terzo incontro i ragazzi, divisi negli stessi sottogruppi dell'uscita esplorativa, hanno prodotto insieme una **rappresentazione grafica del risultato della loro indagine**. Dotati di una cartina del territorio visitato, i

ragazzi sono stati invitati a illustrare lo stato dell'area analizzata, in termini di sicurezza e vivibilità, ed eventuali idee migliorative.

Scuola per scuola, o meglio, Municipio per Municipio, il lavoro condiviso di "progettazione del *quartiere che vorrei*" ha attivato moltissimo i ragazzi. Infatti hanno inserito nei loro lavori anche suggerimenti nati dall'esplorazione sul campo: sia nell'ambito della prevenzione e della sicurezza sia riguardo necessità di interventi per uno spazio più "a misura di adolescente". Questa operazione ha consentito di **dar voce alle loro esigenze** di ragazzi, che sono emerse soprattutto come **desiderio di luoghi di incontro** e aggregazione.

I lavori saranno poi elaborati da un architetto ed esposti nella scuola. Saranno inoltre **presentati agli Amministratori dei quattro Municipi** in cui hanno sede le scuole. L'obiettivo è che siano discussi al fine di realizzare modifiche concrete e durature sul quartiere: modifiche nate dalla concreta esperienza dei ragazzi.

I Laboratori di Conoscenza e Mappatura del Rischio si concluderanno con un intervento di educazione alla gestione delle emergenze a scuola, mirato a **promuovere la consapevolezza delle emozioni** che insorgono in tali situazioni. Questa attività consisterà nella simulazione di un'emergenza con esercitazioni antisismiche e antincendio, curate da personale specializzato. In questo anno scolastico sarà svolta dalle classi III delle scuole medie coinvolte. Invece, i ragazzi che proseguiranno il progetto Stelle di Periferie nel corso del prossimo anno scolastico affronteranno questa esercitazione con l'intera scuola all'inizio dell'autunno: un grande e coinvolgente gioco di ruolo, per diventare un po' più consapevoli e pronti di fronte ai rischi della vita.

*Responsabile della comunicazione per il progetto "Stelle di periferie. Scuole attive per l'inclusione".



Foto 7 - 8 - 9 I progetti dei ragazzi.

→📍 Il Progetto ArTeK per il monitoraggio di Civita di Bagnoregio

di Giovanni Maria Di Buduo*, Luca Costantini*, Tommaso Ponziani**, Gianfranco Corini***, Antonio Monteleone****, Nicole Dore*****

Si è concluso a dicembre 2018 il progetto **ArTeK** (*Satellite enabled Services for Preservation and Valorization of Cultural Heritage*), un progetto della durata di due anni sviluppato nell'ambito del programma *ESA Business Applications*, cofinanziato e supportato dall'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) e con il sostegno dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) (<https://business.esa.int/projects/artek>). Il progetto è stato promosso e gestito dalla NAIS - Nextant Applications & Innovative Solutions S.r.l. – una PMI laziale e ha visto il coinvolgimento di aziende private (STRAGO, SUPERELECTRIC e ipTronix) ed enti pubblici esperti di settore, tra cui IsCR (Istituto superiore per la Conservazione ed il Restauro), ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale), ENAV (Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo) e CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Il progetto ha visto il coinvolgimento diretto del Museo Geologico e delle Frane di Civita di Bagnoregio (Margottini & Di Buduo, 2017).

ArTeK si è proposto nell'attuale panorama dei servizi per i Beni Culturali come uno strumento avanzato, principalmente a supporto degli aspetti di salvaguardia dei beni culturali attraverso l'impiego delle moderne tecnologie attualmente a disposizione, quali satelliti (osservazione della terra, navigazione e comunicazione), droni, sensoristica *in situ*, sviluppando inoltre una piattaforma web per la raccolta e la visualizzazione (anche tramite web GIS) dei dati generati nel corso del progetto. La molteplicità di dati acquisiti su più livelli (satellite, UAV, *in situ*) è stata, inoltre, combinata con dati già esistenti



Figura 1 Il settore occidentale di Civita di Bagnoregio (VT), area scelta per il monitoraggio del progetto ArTeK.

provenienti da database istituzionali certificati.

I siti pilota coinvolti nelle attività di ArTeK, eccellenze del territorio italiano, sono stati: Civita di Bagnoregio (VT), Tivoli e Villa Adriana (RM), Matera (MT), Baia (NA) e Gianola (LT).

Nello specifico di Civita di Bagnoregio le attività condotte hanno riguardato il monitoraggio di un settore della rupe (Di Veroli et al., 2018; Di Buduo et al., 2015) (fig. 1) attraverso l'installazione di sensoristica *in situ* per osservazioni puntuali e l'impiego di dati satellitari per informazioni areali.

La filosofia del progetto nasce dall'evidenza che il patrimonio culturale italiano è un bene estremamente fragile, per via di minacce di diversa natura cui esso è sottoposto; tra queste si annoverano i fenomeni atmosferici particolarmente violenti legati al cambiamento climatico, il dissesto idrogeologico, attività antropiche quali l'espansione urbana, l'uso intensivo del suolo e l'inquinamento, nonché la pressione dei flussi turistici che,

a lungo termine, possono impattare sull'integrità del bene medesimo.

Le condizioni di alta vulnerabilità di molti beni archeologici e architettonici nei confronti di uno o più dei suddetti fattori, e la necessità di proteggerli dall'insorgere di danni, rendono quanto mai opportuna la creazione di un servizio permanente che offra strumenti per il monitoraggio su ampia scala in grado di valutare costantemente lo stato di conservazione e il rischio di danneggiamento e deterioramento dei beni stessi (siti e aree) di interesse culturale (fig. 2).

La scelta di avere il Comune di Bagnoregio con la sua "Civita" come uno dei 5 siti pilota nel progetto ArTeK è stata dettata da alcune peculiarità dell'area, quali: la presenza di beni culturali, storici e architettonici nel sito, la fragilità e la rapida evoluzione geomorfologica del territorio che compromettono l'integrità di tali beni. In un tale contesto è quindi quanto mai indispensabile predisporre un adeguato sistema di monitoraggio che offra, agli

Territorio

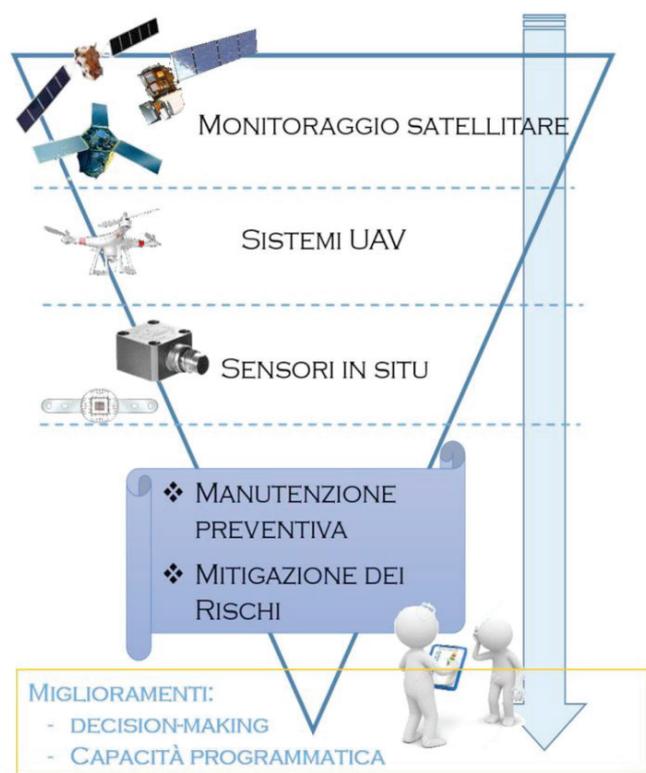


Figura 2 Fondamenti del progetto ArTeK, approccio *zooming*.

organi competenti, idonei strumenti e metodi in grado di valutare costantemente i pericoli cui sono sottoposti i beni culturali e il loro livello di vulnerabilità.

PROGETTAZIONE

I diversi soggetti coinvolti hanno condiviso un'importante e particolareggiata fase di progettazione, ad iniziare dall'analisi delle informazioni scientifiche, tecniche e logistiche necessarie all'individuazione delle aree da monitorare e alla definizione delle attività da svolgere. L'elevata complessità e l'intensa dinamica dell'area hanno determinato la pianificazione di analisi per mezzo di sensoristica satellitare (ottico e radar) di tutta l'area di Civita e di un monitoraggio con sensoristica a terra nel settore occidentale della rupe che attualmente presenta i maggiori livelli di pericolosità e rischio a causa dei fenomeni in atto e della presenza della spalla del ponte, unico accesso al borgo.

ATTIVITÀ

Il progetto, relativamente alle attività condotte a Civita di Bagnoregio, si è articolato sui seguenti 3 aspetti principali.

1. Monitoraggio da satellite:

le analisi da satellite, condotte con dati provenienti da sensori radar e ottici acquisiti sia dai satelliti della missione europea Copernicus

(Sentinelle) che dal satellite italiano della costellazione COSMO-SkyMed, hanno permesso di identificare i cambiamenti di stato del suolo, condurre valutazioni e mappare le evoluzioni del sito.

2. Monitoraggio a terra:

nell'area individuata è stata installata una rete di sensori di diverse tipologie sui due depositi geologici presenti (argille di origine marina e tufi) e sul ponte di accesso al borgo.

3. Restituzione dei dati:

è stata sviluppata una piattaforma web (<http://artek.apps.nais-solutions.it/>) attraverso la quale è stato possibile visualizzare, gestire, condividere ed implementare i risultati delle analisi condotte e le informazioni aggiornate sui fenomeni in atto (fig. 3).

STRUMENTI

Con le installazioni dei sensori a terra effettuate tra il 22 ed il 25 gennaio 2018, è iniziata la fase dimostrativa del progetto. In particolare il sistema di monitoraggio si componeva di 4 sottosistemi distinti (fig. 4):

1) Monitoraggio movimenti superficiali della coltre argillosa con 18 accelerometri montati su picchetti: per monitorare l'innescarsi e l'evoluzione dei fenomeni di instabilità in corrispondenza della superficie del versante argilloso, attraverso l'utilizzo

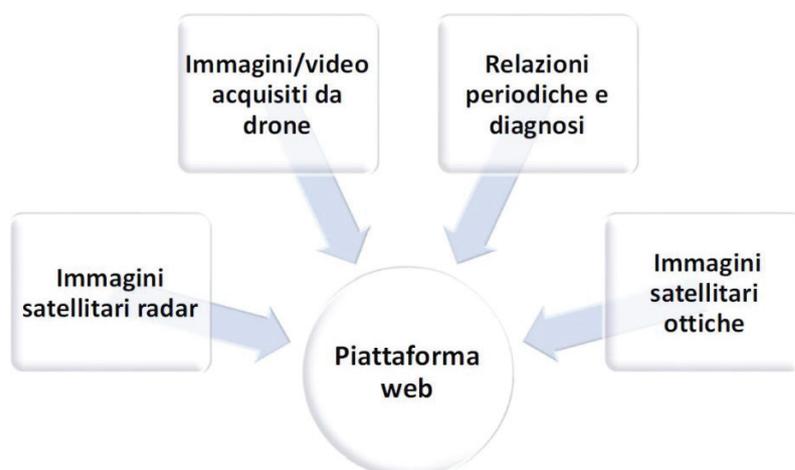


Figura 3 I dati del portale web-GIS.

di sensori a tecnologia MEMS, ed in particolare di accelerometri triassiali.

2) Monitoraggio vibrazioni viadotto di accesso al borgo: sono stati installati 3 inclinometri per verificare le oscillazioni longitudinali e trasversali degli ultimi 3 pilastri sul lato orientale del ponte (fig. 7).

3) Monitoraggio apertura fessure: sono stati installati 3 fessurimetri a filo in punti critici nel settore ovest della rupe, intorno alla spalla del ponte, per verificare la dinamica dell'apertura di 3 fratture molto estese nell'ammasso roccioso (fig. 11 e 12).

4) Monitoraggio meteorologico: in corrispondenza della sella morfologica ad ovest del borgo, al di sotto del ponte, è stata installata una centralina meteorologica al fine di monitorare i principali parametri ambientali quali temperatura, velocità e direzione del vento, pressione, umidità, pioggia (fig. 5).

ANALISI

Sensori a terra

Già alla fine di marzo 2018, sono stati registrati e analizzati i dati di un evento franoso rilevato dagli accelerometri a terra, e sviluppatosi tra il 4 ed il 18



Figura 4 Posizionamento dei sensori (prima configurazione).

marzo 2018 (un altro episodio si è verificato nel mese di maggio 2018). Inoltre, tra il 29 marzo e il 4 aprile (periodo coincidente con le festività Pasquali, dunque di grande affluenza alla Civita) sono stati analizzati anche i dati dei sensori installati sul ponte (fig. 7), per verificarne il corretto comportamento in un periodo di forte sollecitazione a causa del passaggio di un ingente numero di turisti (diverse

migliaia in pochi giorni).

Un'interruzione causata dai lavori di ristrutturazione delle parti esterne del ponte, verificatosi tra agosto e ottobre dello stesso anno, ha portato ad una necessaria riconfigurazione della sensoristica a terra, con sostituzione di diversi elementi persi o danneggiati.

Elaborazioni di immagini satellitari

Per ciò che riguarda il dato satellitare, sono stati elaborati dati acquisiti mediante sensoristica:

- ottica, per l'individuazione delle aree soggette a movimenti di scivolamento delle argille (zone prive di vegetazione) o di crollo dei tufi (mediante l'osservazione dei cambiamenti nel tempo tra due immagini satellitari);
- radar, per il monitoraggio della stabilità degli edifici e delle infrastrutture.

Sopralluoghi a terra e interoperabilità dei database

A tale fase è seguita una serie di sopralluoghi per l'ispezione visiva e la registrazione dei danni superficiali presenti sui monumenti di interesse storico-artistico di Civita di Bagnoregio. Tale schedatura ha permesso il calcolo

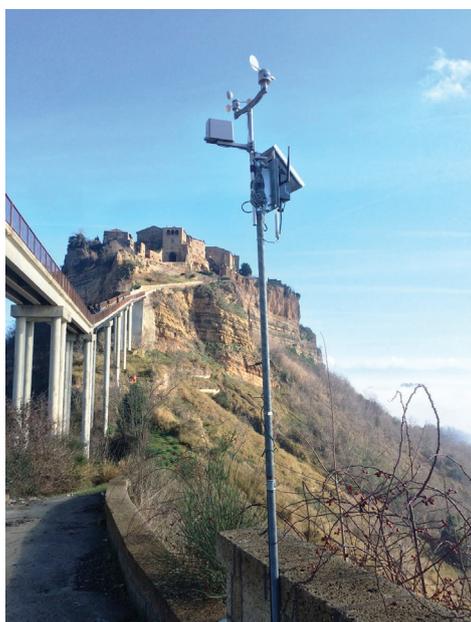


Figura 5 Stazione meteorologica.



Figura 6 Installazione della centralina di raccolta dati degli strumenti.

Territorio

del valore di vulnerabilità, seguendo la metodologia di Carta del Rischio sviluppata dall'ISCR (<http://www.cartadelrischio.it/ita/info.asp>).

Sulla piattaforma web, nello specifico sul web GIS, sono stati poi inseriti anche informazioni dei dati ambientali e di

rischio idrogeologico provenienti da database ufficiali (ISPRA) (fig. 8).

FASE FINALE

Una importante fase di feedback, curata dallo staff del Museo, è stata indispensabile per migliorare la

definizione delle necessità dell'utente della piattaforma ArTeK.

In concomitanza con la parte conclusiva del progetto, il 23/11/18 la NAIS e il Museo Geologico e delle Frane hanno organizzato una giornata informativa per presentare le attività svolte e

Data - ore 12:00	N22			INCLINOMETRI			N24			METEO	
	x	y	z	x	y	z	x	y	z	N25	TC
29/03/18	88,9	177,4	87,7	88,1	173,4	83,7	86,8	170,4	81		15,23
30/03/18	88,9	177,4	87,7	88,1	173,6	84	86,9	170,5	81,1		19,74
31/03/18	88,9	176,3	86,4	88,1	172	82,2	86,9	169,3	79,8		14,03
01/04/18	88,7	176,5	86,8	87,9	172,5	82,8	86,7	170,4	81		17,32
02/04/18	88,8	176,9	87,1	88	172,7	83	86,8	170,2	80,8		17,58
03/04/18	88,8	177,2	87,5	88	173,3	83,6	86,8	170,6	81,1		17,12

Per ciascun asse: in rosso i valori massimi, in blu i minimi

N22: il primo (lato parcheggio)
max, variazione su X: 0,2° - su Y: 1,1° - su Z: 1,3°

N23: il centrale
max, variazione su X: 0,2° - su Y: 1,6° - su Z: 1,2°

N24: l'ultimo (lato borgo)
max, variazione su X: 0,2° - su Y: 1,3° - su Z: 1,3°
Registra le variazioni più alte!

X è trasversale all'asse longitudinale del ponte
Y è verticale
Z è parallelo all'asse longitudinale del ponte

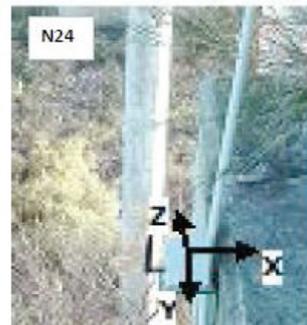


Figura 7 Dati dei sensori inclinometrici posizionati sui pilastri orientali del ponte dal 29/03/2018 al 03/04/2018.

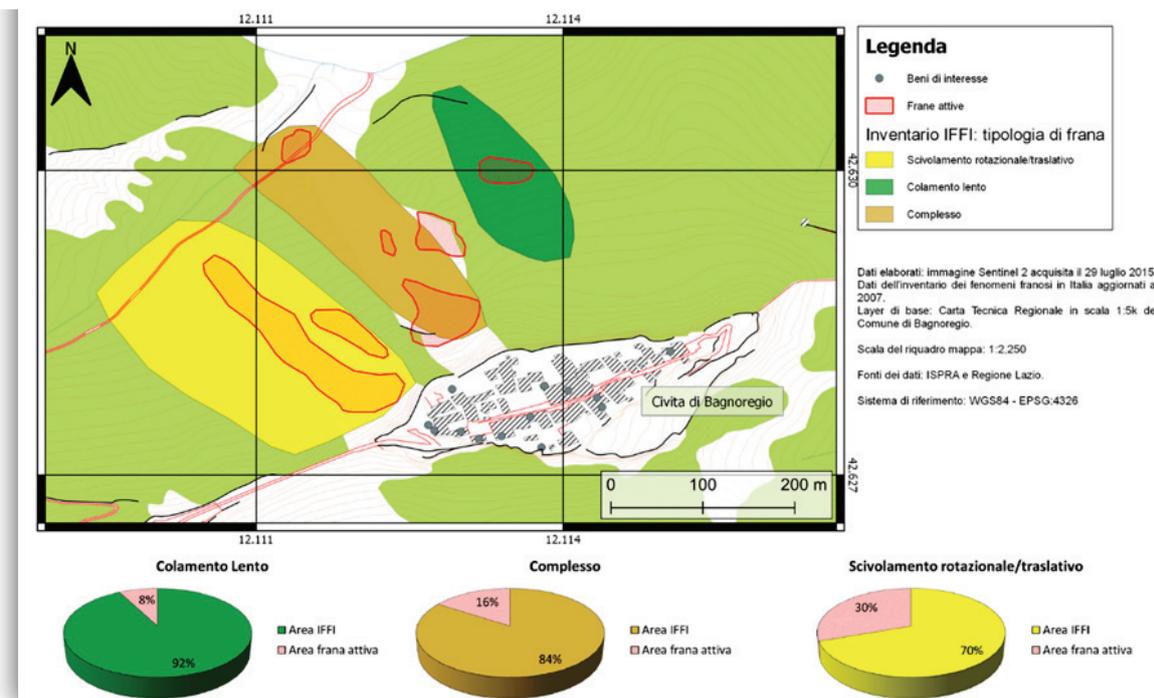


Figura 8 Estratto del report ArTeK relativo all'indagine di perimetrazione delle frane attive e confronto con dati IFFI. (fonte ISPRA – IFFI – Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia).

Territorio

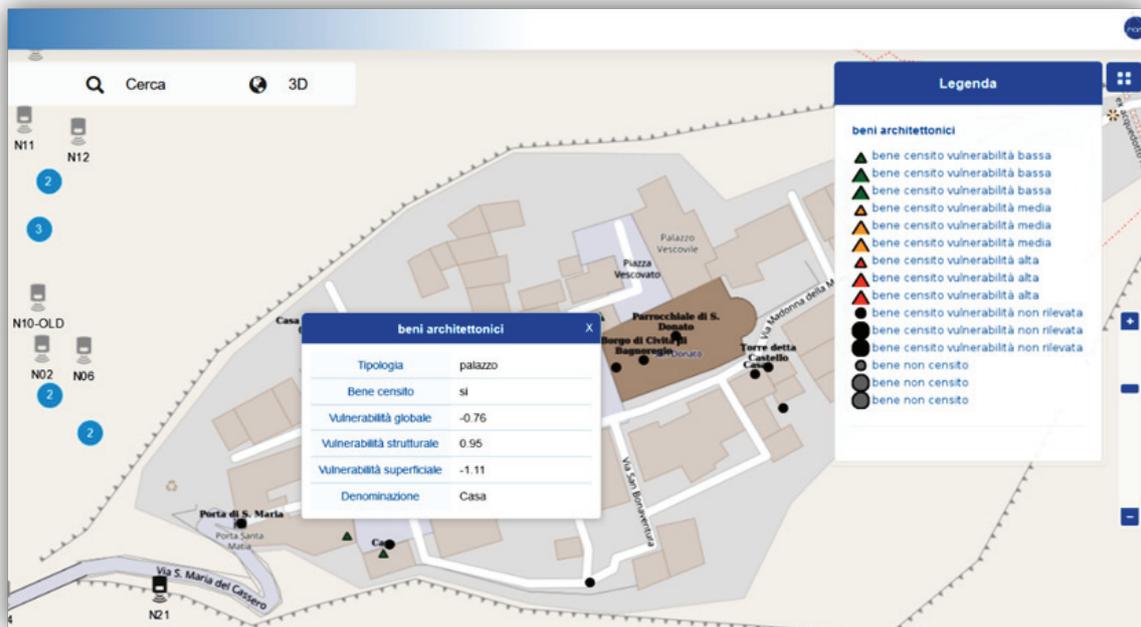


Figura 9 Portale web-GIS: interrogabilità del layer relativo ai beni architettonici.

illustrare agli addetti ai lavori la piattaforma web, il suo funzionamento, i risultati in essa caricati:

- report contenenti i risultati delle indagini svolte;
- documenti a corredo di studi ed analisi;
- mappa tematica derivata da immagini satellitari radar per la valutazione della stabilità statico-strutturale di edifici/infrastrutture;
- mappe tematiche relative al cambiamento del suolo in seguito a eventi franosi;
- layer cartografici e tematici integrati da WMS/WFS di piattaforme istituzionali;
- posizionamento della rete di sensori (prima e seconda configurazione);
- grafici relativi alla sensoristica installata, disponibili sia sulla piattaforma che sul web-GIS.

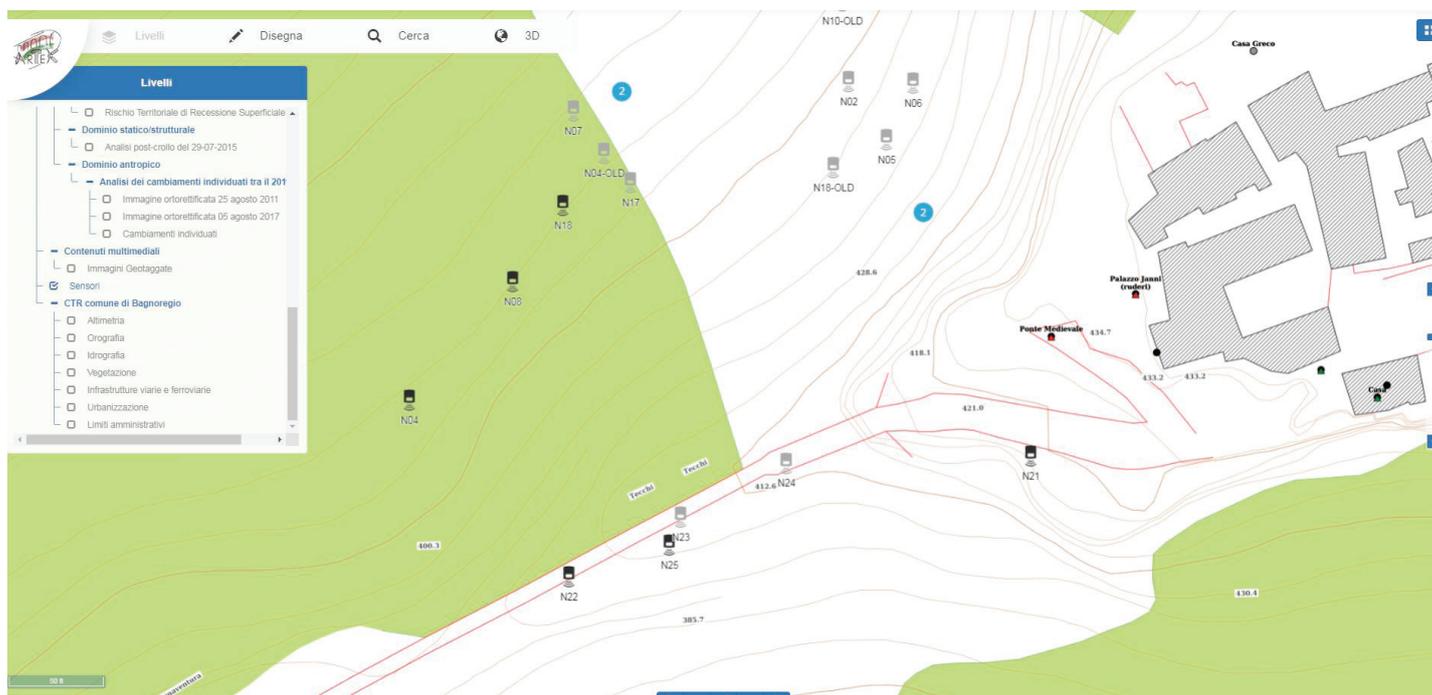


Figura 10 Mappa parziale dei sensori (seconda configurazione).

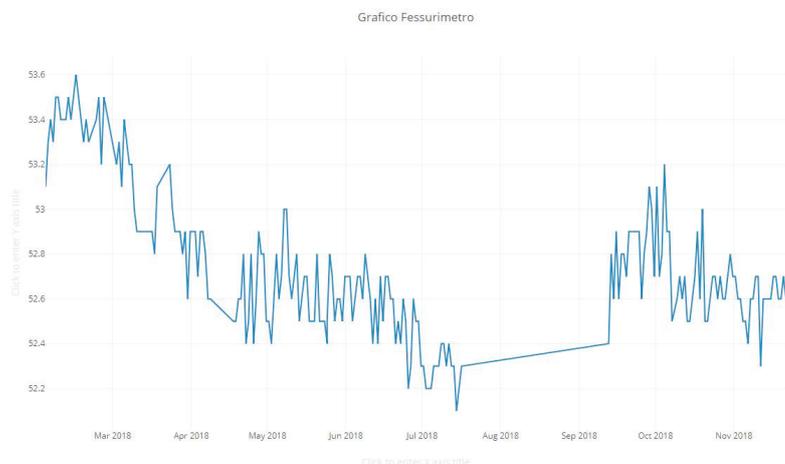


Figura 11 Dati del fessurimetro N19.



Figura 12 Fessurimetro sull'ammasso roccioso.

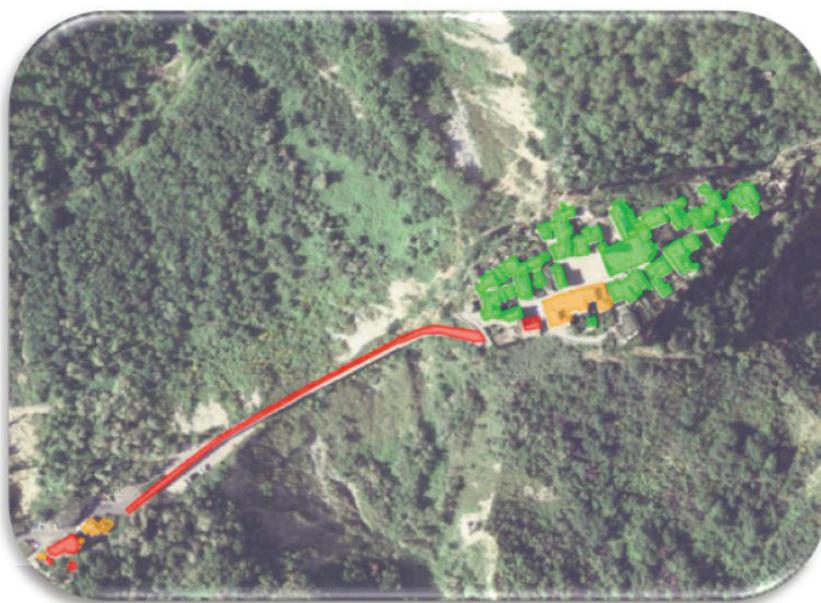


Figura 13 Mappa tematica relativa a spostamenti lenti (rosso: edifici da attenzionare; giallo: edifici potenzialmente instabili; verde: edifici stabili) (Elaborazione a cura di NAIS, eseguita con dati satellitari Stripmap COSMO-SkyMed, concessi da ASI – Agenzia Spaziale Italiana per il progetto ArTeK).

CONCLUSIONI

L'inizio di questa nuova era di monitoraggio permette finalmente di concretizzare gli sforzi che il Comune di Bagnoregio e il Museo Geologico e delle Frane ha messo in campo negli ultimi anni per la realizzazione di una sede dedicata allo studio, alla didattica e al controllo permanente del territorio: il "Centro di documentazione

territoriale" al primo piano di Palazzo Alemanni, edificio cinquecentesco che ospita l'area espositiva permanente del Museo. Solo monitorando tutta l'area con strategie e strumenti idonei si possono raccogliere i dati strumentali necessari per programmare la priorità e le caratteristiche degli interventi da effettuare sui versanti, anche per PREVENIRE l'estendersi e

l'aggravarsi dell'instabilità. Intervenire preventivamente permette di ottenere grandi benefici a lungo termine ottimizzando l'impegno economico: intervenire per sistemare una frana molto estesa ha un costo notevolmente superiore all'intervento preventivo e spesso il lavoro è tecnicamente complicato a causa della notevole estensione dei fenomeni. Realizzare un piano di monitoraggio ben progettato permette di raccogliere ed elaborare i dati strumentali, e di costruire e aggiornare costantemente la mappa dinamica del territorio, definendo così il programma degli interventi da realizzare ogni anno e la loro priorità che può variare nel tempo.

La multiesperienzialità del team di progettazione ha permesso di sviluppare i punti di forza del Progetto ArTeK: una rete di sensori di diverso tipo integrati tra loro in una zona soggetta ad un particolare livello di rischio da frane, una serie di analisi condotte su tutta l'area e un portale di agevole consultazione per l'esame dei dati dei sensori e delle analisi condotte. Coerentemente con le linee guida del Programma ESA *Business Applicatios*, e proseguendo il solco di accordi con i principali partner di progetto (ISCR ed ENAV), l'esperienza acquisita e gli asset sviluppati hanno costituito le fondamenta per l'industrializzazione di una piattaforma commerciale di



Figura 14 Logo piattaforma commerciale “St’ART” di servizi per la Salvaguardia dei beni culturali.

servizi per la Salvaguardia dei beni culturali chiamata St’ART, e che già include alcune delle implementazioni volte al miglioramento di alcuni aspetti relativi al caso d’uso Civita di Bagnoregio (fig 14).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Di Buduo G. M. (2015). “COME SALVARE CIVITA”. Il manifesto del “Museo Geologico e delle Frane” per salvare Civita di Bagnoregio. Rivista on-line quadrimestrale “Conosco Imparo Prevengo”, n. 26
- Di Buduo G.M., Costantini L., Ponziani T. (2015). L’impegno del “Museo Geologico e delle Frane” per salvare Civita Di Bagnoregio. Professione Geologo, n. 44, luglio 2015, rivista quadrimestrale dell’Ordine dei Geologi del Lazio.
- Di Veroli V., Di Buduo G.M., Margottini C., Bigiotti F., Pojana G. (2018). Il turismo come strumento per la salvaguardia e lo sviluppo del territorio: il caso di Civita di Bagnoregio (Viterbo, Italia). In: Gómez-Ullate, M., Ochoa-Siguencia, L., Álvarez-García, J., Del Río-Rama, M. de la C., Ochoa-Daderska, R., (ed.). Cultural Management and Governance for European Pilgrimage Routes, Religious Tourism and Thermal Tourism: Book of Actas.

Czestochowa: Publishing House of the Research and Innovation in Education Institute, 2018.

Margottini C., Di Buduo G.M. (2017). The Geological and Landslides Museum of Civita di Bagnoregio (Central Italy), Landslides. doi: 10.1007/s10346-016-0778-3.

LINKS

Museo Geologico e delle Frane: <http://www.museogeologicoedellefrane.it>. Data ultimo accesso: 09/05/2019.

Portale dei servizi di ArTeK: <http://artek.apps.nais-solutions.it/>. Data ultimo accesso: 09/05/2019

Sommario del progetto ArTeK sul portale di ESA business applications. <https://business.esa.int/projects/artek>. Data ultimo accesso: 09/05/2019

ISCR – Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro. Carta del Rischio. <http://www.cartadelrischio.it/ita/info.asp>. Data ultimo accesso: 09/05/2019

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Progetto IFFI – Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia. <http://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/suolo-e-territorio-1/iffi-inventario-dei-fenomeni-franosi-in-italia>. Data ultimo accesso: 09/05/2019

*Geologo, Museo Geologico e delle Frane, Civita di Bagnoregio (VT)

**Direttore Museo Geologico e delle Frane, Civita di Bagnoregio (VT)

***CEO Nextant Applications & Innovative Solutions S.r.l. (Roma)

****ArTeK Project Manager, Nextant Applications & Innovative Solutions S.r.l. (Roma)

*****ArTeK deputy Project Manager, Nextant Applications & Innovative Solutions S.r.l. (Roma)

→🕒 *Il bambino con le scarpe rotte*

di Rosa Cambara e Ilaria Zanellato

Attività dedicate al bullismo, svolte con i ragazzi delle scuole, non sono nuove per il Centro Alfredo Rampi, che si occupa di prevenzione anche in questo campo. Ci fa piacere segnalare in proposito una iniziativa editoriale in cui ci siamo imbattuti: *Il bambino con le scarpe rotte*, della collana i Bulbi dei Piccoli, Edizioni Gruppo Abele, volume illustrato per bambini.

Il “bambino con le scarpe rotte” è Dario: i compagni di classe lo chiamano così anziché col suo nome, schernendolo per le scarpe un po’ sciupate e non all’ultima moda. La maestra non si

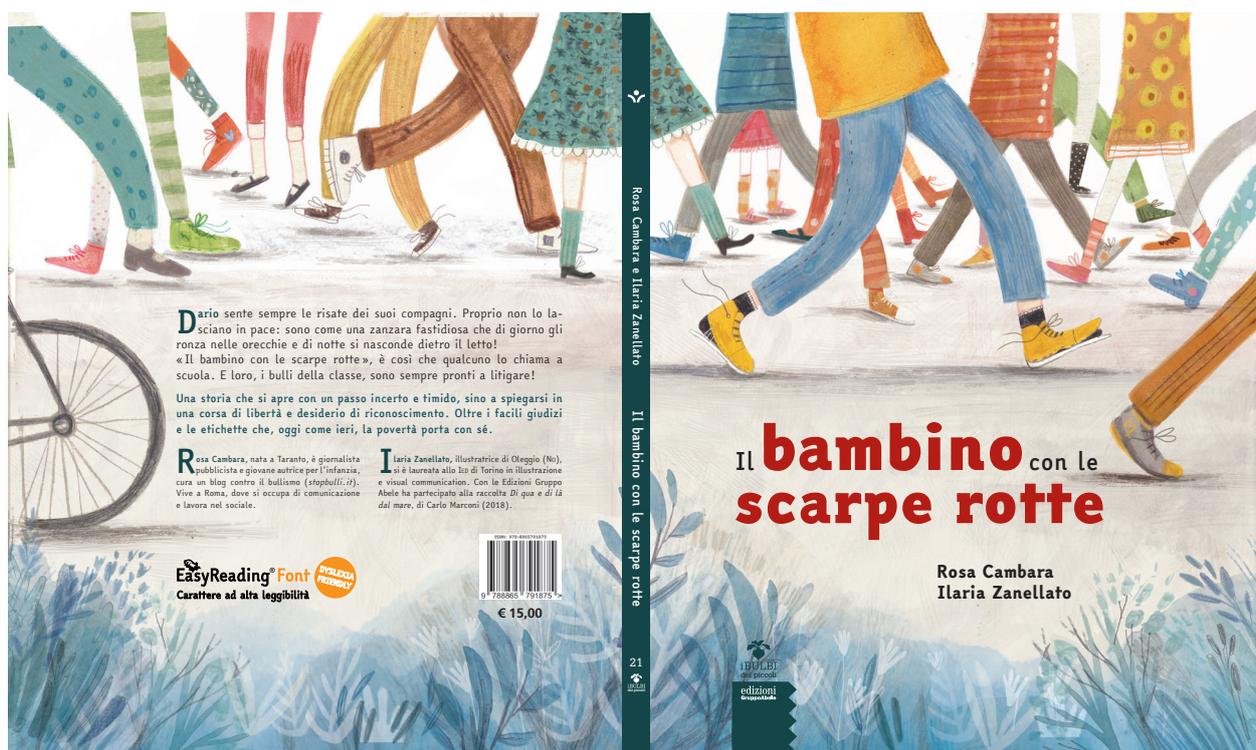
accorge di quello che accade né Dario riesce a dirglielo.

Dario è l’io narrante e il suo mondo è senza colore: il bullo che lo tormenta è del tutto nero mentre i suoi compagni sono grigi e senza volto, una schiera che resta alle spalle del bullo, a fissarlo, senza esprimersi né intervenire. Il libro evidenzia così, con l’ausilio potente delle illustrazioni, alcune dinamiche che caratterizzano il bullismo che l’autrice vuole portare all’attenzione dei piccoli lettori.

Il racconto ha un lieto fine: alcuni eventi consentono al protagonista di

scoprire le proprie risorse nascoste dietro le stigmatizzate fragilità e ogni personaggio riavrà tratti, colori e il proprio nome.

Rosa Cambara, giovane autrice con un vissuto personale di vittima di bullismo, ha voluto confezionare uno strumento per parlare coi più piccoli di relazioni nel gruppo, di solidarietà e di possibili risposte alla violenza. E anche della conquista della consapevolezza, che ci consente di resistere e di andare oltre le nostre debolezze. Le illustrazioni sono di Ilaria Zanellato.



→🕒 Report del Corso tenuto presso l'ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della Provincia di Avellino

di Mirella Galeota e Ornella Moschella

Anche nel 2019, per il quarto anno consecutivo, ad Avellino, presso l'Ordine dei Medici, si è tenuto il corso: "La cura e i curanti. L'arte di curare. L'arte di Comunicare. Gli strumenti della psicoanalisi".

Esso si è svolto in tre incontri nell'ambito dell'adesione all'Accordo Quadro stipulato tra il Ministero della Salute e la SPI.

Le tematiche affrontate nel corso sono nate dalla necessità di riflettere e confrontare le esperienze nell'ambito della comunicazione col paziente, e di verificare se la *governance*, così come concepita nella complessa realtà attuale, sia adeguata alle esigenze che la richiesta di cura pone. La proposta elaborata in questa edizione, prende spunto dalla esigenza di superare *impasse* e disfunzioni nella relazione di cura.

Nella prima giornata l'ambito della discussione ha riguardato "La medicina difensiva: le componenti emotive e psicologiche del medico e del paziente". Nella tavola rotonda si è discusso di:

1. Il setting nelle relazioni d'aiuto (è intervenuto il dr. Antonio Acerra, direttore del DSM ASL di Avellino, nonché presidente della Società Italiana di Terapia familiare.
2. Il metodo psicoanalitico nel setting delle relazioni d'aiuto (trattato dalla dr. Ornella Moschella, Psicoanalista SPI-IPA, CNP).
3. Il medico di medicina generale nell'incontro con il paziente cronico. Quale governo clinico? (tema affrontato dal dr. Michele Ciasullo, MMG).
4. L'esperienza dello psicoanalista nella struttura pubblica. P.S. Corsia, Ambulatori specialistici (trattato dalla dott.ssa Mirella Galeota, già Responsabile UOSD

di Neuropsichiatria Infantile A.O. Moscati AV, Membro ordinario SPI-IPA, Esperta b/a, CNP).

Nel suo contributo lo psichiatra ha esplorato le dinamiche che sottendono le relazioni d'aiuto con particolare riferimento al contesto dei servizi psichiatrici mettendo in evidenza come la relazione di cura si scontri talvolta con modalità organizzative e contesti poco adatti a favorirla, tanto da rischiare di rendere inefficace l'intervento terapeutico stesso. Ha richiamato infine l'importanza del lavoro dell'equipe, intesa come l'insieme dei diversi componenti di un servizio, e l'importanza della formazione di tutti gli operatori.

È stato esplorato il setting secondo il metodo psicoanalitico nella particolare accezione di "setting interno" e della possibilità di adeguarlo a specifiche situazioni terapeutiche, ad esempio alla consultazione, o alle relazioni terapeutiche più continuative, esemplificando inoltre come l'uso di aspetti fenomenici (ad es. transfert e vissuti controtransferali) che si manifestano anche in situazioni non classicamente strutturate, come nel caso clinico riportato efficacemente dalla dr. Galeota, contribuiscano al processo di cura.

Le problematiche legate alle malattie croniche, pazienti di fatto sempre più affidati alle cure dei MMG, con implicazioni psicologiche rilevanti, si inseriscono in un concetto di *governance* poco adeguato. È stata dunque sottolineata, tra l'altro, la necessità di operare una netta distinzione tra l'assetto mentale di prestare "cura" e la "presa in carico" del paziente nella sua unità di soggetto e unicità come persona.

Nella seconda giornata il tema affrontato è stato "La migrazione e la tutela della salute del paziente e dell'operatore: l'approccio multidisciplinare-

multiculturale, la diagnosi e la cura del Disturbo post-traumatico da stress".

La tavola rotonda ha mantenuto il focus su "L'approccio multidisciplinare nell'ottica dell'integrazione. Formazione e supporto agli operatori".

La giornata ha dato spazio ai molteplici aspetti riguardanti un particolare vertice di incontro con l'altro, il migrante. Si è affrontato inoltre il tema del trauma attraverso l'esperienza di operatori e vittime nelle gravi emergenze.

È stata dapprima riportata l'esperienza dell'infettivologo ospedaliero con i soggetti migranti (argomento trattato dal dr. Nicola Acone, già Direttore UOC Malattie Infettive A.O. Moscati AV- Presidente della Società Campana di Malattie Infettive) cosa che ha messo in evidenza il ricorrere storico di eventi migratori, tutti riconducibili a motivazioni analoghe e specifiche, e che, più che essere portatore di malattia, lo straniero migrante, inizialmente il più sano della comunità di appartenenza, di fatto si predispone ad ammalarsi una volta raggiunta la meta.

L'efficace intervento su "Menti migranti, menti curanti...lo spazio dell'incontro con lo "straniero" nelle strutture sanitarie (dr. Virginia De Micco, Medico Psichiatra membro Ordinario SPI-IPA – CNP), ha preso in esame i complessi mutamenti che la mente dei migranti attraversa e porta con sé nell'incontro con l'ignoto, rappresentato dal luogo di approdo, ma anche l'espressione nel corpo del disagio psichico; gli effetti dei massicci vissuti traumatici dei migranti sugli operatori, i quali si trovano ad assorbirne aspetti

Eventi e Recensioni

emotivi spesso devastanti, considerato l'incontro con realtà poco o per niente pensabili. Il lavoro dello psicoanalista, attraverso gli strumenti propri del metodo di cura, è prezioso nel fornire pensabilità e sollievo a tali vissuti.

Nell'introdurre il tema del trauma, con la relazione "La clinica del trauma e il trauma della clinica", il dr. Amerigo Russo, responsabile SPDC ASL Avellino, ha preso in considerazione la frattura che si produce, attraverso il trauma, in un equilibrio psichico preesistente, e la necessità di inserire una distanza da questa, come in passato con la segregazione della follia, che nella trasformazione della relazione di cura si esprime con la cura della 'malattia' o con l'inserimento della tecnologia. Si pone dunque la grande sfida di un umanesimo nuovo che non ignori la domanda di senso posta dalla fragilità.

'Stare con il dolore in emergenza' (dr. Rita Di Iorio, Psicoterapeuta, direttrice del corso di Alta Formazione in psicologia delle Emergenze, Presidente del Centro Alfredo Rampi) è la relazione che ha presentato la lunga esperienza maturata in anni di presa in carico del dolore psichico nelle persone che vivono emergenze gravi, quali catastrofi naturali o eventi bellici. È stata sottolineata la difficoltà dell'operatore di sentirsi adeguato, e l'importanza della formazione degli operatori a questo scopo, anche con esempi sul campo, col fine di fornire loro gli strumenti per un soccorso che affronti anche i vissuti emotivi.

La densa relazione della dott.ssa Mari Giannini (Responsabile del Servizio di ascolto per la prevenzione delle discriminazioni, del disagio dei lavoratori, Ministero della Salute-Psicoanalista SPI-IPA) 'So-stare nel dolore dei mediatori', ha considerato il particolare vertice della esperienza emotiva di migranti e mediatori transculturali che si occupano dell'accoglienza e che sono chiamati a svolgere una funzione di "crocevia" (traduttori di parole e traduttori di

senso) tra i bisogni del migrante e le innumerevoli risposte possibili. È stata sottolineata la ricerca di una "sponda organizzatrice per dar parola a quei vissuti emotivi in cerca di un luogo per essere pensati.

Nel terzo incontro sono state affrontate le problematiche inerenti il T.S.O: "Le implicazioni psicologiche inerenti il Trattamento Sanitario Obbligatorio".

Nella prima relazione (dr. Pietro Bianco – Direttore UOSM ASL AV- 'Il punto di vista dello psichiatra: riflessioni sull'esperienza emotiva e professionale') oltre a ripercorrere l'evoluzione storica della malattia mentale nel suo rapporto con la società, ha posto la questione del conflitto tra il limite della cura possibile e il potere di un agire tecnico di controllo e delimitazione della libertà altrui, a partire dal "rifiuto della cura".

Il contributo della psicoanalisi nel trattamento dei pazienti 'difficili' è stato affrontato nella relazione 'La trasformazione della relazione e l'assetto mentale per gli operatori' (dott.ssa Giovanna Cocchiarella, Dirigente Medico Psichiatra ASL Na3SUD-Psicoanalista SPI-IPA, CNP). È stato espresso come il trattamento di pazienti con stati non integrati della mente, il cui mondo interno è abitato dal caos e dalla disorganizzazione, espone il terapeuta e gli operatori tutti, al rischio di sconfinare in esperienze limite. Anche il terapeuta, in un gioco d'identificazioni e controidentificazioni con il paziente psicotico, può ritrovarsi momentaneamente derubato dei propri riferimenti identitari, in preda a stati di ansia totalizzanti che lo estrani dal contesto e alterano le sue capacità di percezione. L'impronta che il paziente grave può lasciare nei servizi rispecchia il proprio stato mentale. È possibile attraverso la prospettiva psicoanalitica, rendere quanto descritto, accessibile alla consapevolezza ancor più se condiviso ed elaborato all'interno stesso dell'equipe, che svolge essa stessa una funzione di contenimento e di ripristino

dei riferimenti spazio-temporali depotenziando il caos.

I relatori si sono confrontati con le difficoltà che gli operatori incontrano nella gestione di un'emergenza psichiatrica, dovendo essere integrate funzioni differenti (tema affrontato dalla dott.ssa Maria Luisa Califano, Psicologo dirigente ASL di Benevento, Psicoanalista SPI-IPA), affidate a figure sanitarie e non sanitarie. Tale dispersione di competenze, soprattutto in assenza di conoscenze e formazione degli operatori, può causare l'inevitabile scivolamento verso un TSO.

Il ricorso a questa modalità coatta di ricovero (relazione del dr. Ciro Paudice, Psichiatra, già Direttore DSM ASL Na3Sud- Membro ordinario SPI-IPA, CNP) non è da considerare come un intervento con valenza terapeutica, ma strumento per affrontare "la crisi" intesa come passaggio all'atto, elemento finale di una comprensione non avvenuta dello stato del paziente, ponendosi diversamente rispetto al concetto di "rifiuto della cura".

È stata sottolineato inoltre che la necessità del "contenimento della crisi" deve, alla fin fine, tener conto dell'organizzazione psichiatrica esistente in quell'area e in quel momento storico particolare. Esiste, infatti, un valore-soglia relativo a queste due contingenze oltre al quale i problemi emozionali, psicologici, relazionali, sociali o gli eventi di vita assumono le caratteristiche della crisi e diventano di specifici. L'ingresso della persona in crisi avviene per una sofferenza, un comportamento di disturbo o pericolosità sociale, stato di marginalità, crisi delle relazioni familiari, difficoltà nel lavoro, incomprendibilità di certi comportamenti, intolleranza ambientale.

È stata ampia la discussione e la condivisione con il pubblico intervenuto.



SICUREZZA PROTEZIONE CIVILE SOLIDARIETÀ SOCCORSO VOLONTARIATO DIFESA DELL' INFANZIA

PREVENZIONE TUTELA AMBIENTALE EDUCAZIONE AL RISCHIO LEGALITÀ SOSTEGNO ALLA COMUNITÀ



CENTRO DI AGGREGAZIONE
GIOVANILE

BAMBINI IN EMERGENZA



PREPARAZIONE
ALL' EMERGENZA E
PREVENZIONE

VIVIAMO UN MOMENTO DI DIFFICOLTÀ ED È PER QUESTO
CHE IL TUO CONTRIBUTO **ORA** RISULTA ANCORA PIÙ
NECESSARIO

INSERISCI IL NOSTRO **CODICE FISCALE**

97013560582 NELLO SPAZIO APPOSITO DELLA TUA
DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Promosso da



In collaborazione con



SISTEMA SANITARIO REGIONALE



Con il patrocinio di



CORSO INTERNAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN **PSICOLOGIA** DELLE **EMERGENZE** AMBIENTALI CIVILI SOCIALI MILITARI

IL CORSO SI RIVOLGE A: **Psicologi e psicoterapeuti**

*Un duplice
percorso
rivolto a psicologi
e non psicologi
con lezioni
differenziate
per le diverse
professionalità
e momenti comuni*

Medici, infermieri
e operatori sanitari
Personale militare e Forze
dell'Ordine
Operatori protezione civile,
difesa civile,
soccorso e sicurezza
Insegnanti, educatori,
sociologi

TEORIA + ESPERIENZA SUL CAMPO

Lezioni indoor

12 moduli formativi per 1 weekend al mese
arricchiti da esercitazioni, simulazioni d'intervento,
role playing, esperienze psicologiche personali
(tecniche di rilassamento, incontri di psicodinamica di gruppo)

Stage e tirocini formativi

Primi interventi sul campo a fianco di psicologi esperti,
attivati da Protezione Civile, ARES 118, Save the Children, Ai.Bi.

Esperienze di affiancamento sulle ambulanze dell'ARES 118
e presso la Guardia Costiera di Civitavecchia

Visite didattico-esperienziali, workshop e laboratori nelle scuole

Esercitazioni outdoor

Momenti addestrativi realisticamente strutturati, che prevedono
la supervisione dell'esperienza a livello gruppale e individuale

Iscriviti subito al primo corso del settore interamente costruito sulla pratica
e l'intervento sul campo in rete con gli Enti della prevenzione, della
protezione e difesa civile, del soccorso

Apprendi un **modello strutturato ed efficace di intervento** integrato,
poli-focale e ampiamente sperimentato in tutte le fasi dell'emergenza

A agevolazioni economiche per chi si iscrive entro il 31 agosto 2019 e per gli
allievi che provengono da uno degli Enti patrocinanti o da fuori Roma

INFO

Dott. Michele Grano

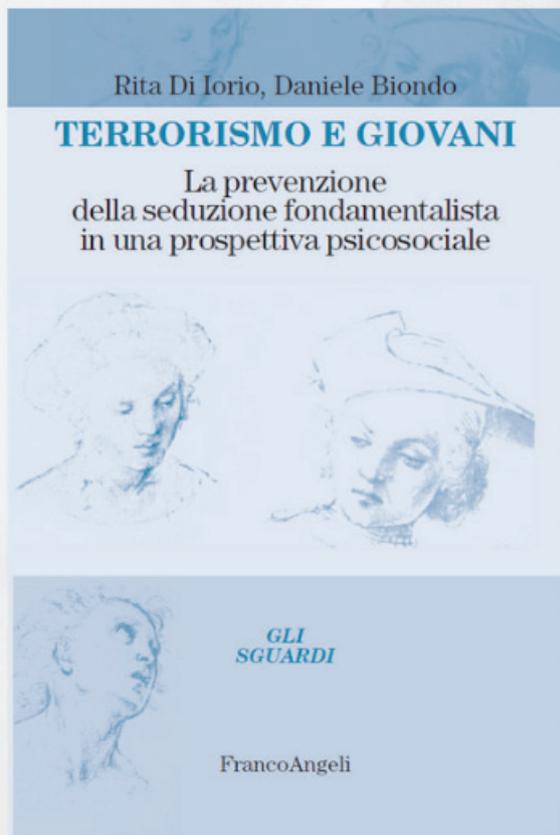
✉ segreteria.corsoeme@gmail.com

☎ 06 77208197 | 348 152 61 58

@ www.centrorampi.it

50 crediti ECM | 2 borse di studio
IX edizione | inizio: ottobre 2019

Prossime uscite... dal 17 giugno 2019 in libreria



Per contrastare il terrorismo occorre attivare strategie complesse e integrate che gli autori attingono da discipline diverse: dalla psicologia del profondo alla psicologia sociale, dall'analisi degli scenari sociopolitici internazionali all'analisi dei processi sociali, dalla pedagogia della legalità alla psicologia della prevenzione. Il libro offre strumenti culturali per la comprensione dei processi psicologici coinvolti nella radicalizzazione, in particolar modo per l'analisi delle fragilità psicosociali che rendono i giovani prede dell'estremismo.

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.



→🕒 STARE CON IL DOLORE IN EMERGENZA

Soccorritori, vittime e terapeuti

Edizioni Franco Angeli, 2018

a cura di **Rita Di Iorio** e **Anna Maria Giannini**

Chi si occupa di chi si prende cura? Come soccorrere il dolore dell'operatore?

Empatia, condivisione, gruppalità sembrano rappresentare i principali sistemi di gestione del dolore proprio e delle vittime, capaci d'incrementare la resilienza di tutti coloro che si trovano a confronto con il dolore estremo.

Il libro racconta gli interventi di psicologia dell'emergenza realizzati da psicologi d'importanti istituzioni del Paese e dalla nostra Associazione "Psicologi delle Emergenze- Alfredo Rampi" in alcuni scenari critici (sismi dell'Aquila nel 2009 e del Centro Italia nel 2016, emergenza migranti, interventi militari).

L'orientamento psicodinamico di molti contributi del libro permette di scandagliare in profondità gli effetti del dolore nell'animo umano. Viene anche approfondito il dolore dei bambini e dei loro genitori, seguiti sia nell'immediata post-emergenza sismica sia successivamente, attraverso percorsi terapeutici finalizzati alla ricostruzione del Sé terremotato.

